

di Vito Coviello

Moby Dick **la balena bianca**

e Vito detto Vitocchio che ne
combinava una più di Pinocchio

Moby Dick la balena bianca è un libro di favole che Vito Coviello ha voluto raccontare per i bambini raccontando anche di se stesso, di quando era bambino e di quando lo chiamavano Vitocchio, perché ne combinava una più di Pinocchio. Un libro in parte anche autobiografico e certo molto fantasioso, con l'amica immaginaria, la balena bianca e altre cose che non sto a dirvi. Ma cose in effetti che Vito ha vissuto, ha scoperto ed ha conosciuto da bambino, cose che poi nella vita gli sono anche servite per quello che è diventato. Vito Antonio Ariadono Coviello è nato ad Avigliano, il 4 novembre 1954 e dalla nascita vive e risiede a Matera, la città dei Sassi dove è felicemente sposato ed ha una figlia, Liliana. Chi è la luce dei suoi occhi? La moglie Brunella da quando è diventato cieco lo aiuta, lo supporta e lo sopporta anche, perché l'autore ha un caratterino tutt'ora. Certo non è più quel Pinocchio di quando era bambino ma un po' birbantello lo è rimasto ancora. Vito Coviello ha scritto vari libri. Ad oggi ventitré ma i libri che ha scritto ben più volentieri sono i libri dedicati ai bambini tra cui "I dialoghi con l'angelo", "Sofia raggio di sole", "I racconti del piccolo ospedale dei bimbi", "Dieci racconti per Sammy" e per ultimo questo "Moby Dick la balena bianca del metaverso. In particolare, quest'ultimo libro Vito Coviello vuol dedicarlo al fratellino Gabriele che morì quando lui aveva quattro anni e Gabriele ne aveva solo due. A Giacomo, un bambino che aveva dei problemi di salute a causa di una malattia genetica rara e a soli sei anni è volato in cielo, lo stesso giorno in cui morì la mamma di Vito (Ines Gina Muscella), il giorno dell'Immacolata di dieci anni fa. E a Sammy, Samuele un altro bambino che nello stesso ospedale, ammalato anche lui di una malattia genetica rara, volò in cielo giusto l'anno dopo, ad ottobre. E a tutti i bambini del mondo. Vito scrive questo libro per regalarlo, senza né diritti di SIAE, né di editori, né di autori. A tutti i bambini, agli ospedali e a quant'altri. Potrà essere scaricato gratuitamente dal sito www.aciilpotenza.webnode.it oppure potrà essere richiesto via mail all'associazione Odv Acil inviando una mail a aciilpotenza@alice.it. Il libro quindi può essere scaricato, condiviso, ristampato solo in forma gratuita per volontà dell'autore.

Ogni riferimento a fatti, persone o luoghi è puramente casuale.

Pensiero dell'autore: non perdetevi i vostri sogni, i sogni sono quelli che vi fanno vivere meglio. I sogni dei bambini devono rimanere sempre nei nostri cuori e nei vostri cuori. Il sogno è il gioco e ritornare a giocare come bambini, significa buttarci alle spalle tutte le cattiverie del mondo.

Prefazione Rocco Galante

Cari piccoli lettori, benvenuti nel magico mondo di Moby Dick e Vito detto Vitocchio, un bambino curioso e vivace che ne combina davvero di tutti i colori! Se pensavate che Pinocchio fosse il re delle marachelle, preparatevi: Vitocchio ha deciso di superarlo, una marachella dopo l'altra.

In queste pagine troverete storielle semplici, piene di risate, avventure e qualche piccola lezione da imparare senza nemmeno accorgersene. Ogni storia è un piccolo viaggio nel cuore e nella fantasia di un bambino che guarda il mondo con occhi spalancati e un sorriso birichino.

Abbiamo scritto queste storie per tutti quei bambini (e adulti) che sanno che sbagliare è umano, ma che ogni errore può essere l'inizio di qualcosa di speciale: un abbraccio, una scoperta, o un sogno ad occhi aperti.

Mettetevi comodi, sfogliate le pagine e lasciatevi accompagnare da Vitocchio e dalle sue incredibili (e divertentissime) avventure.

Pronti a ridere e a sognare?

Allora... si comincia!

Rocco Galante, Presidente odv ACIIL

"Moby Dick la balena bianca e Vito detto Vitocchio che ne combinava una più di Pinocchio" è una raccolta di storielle fresche e genuine che riportano i lettori – grandi e piccoli – al piacere delle marachelle di una volta. Con uno stile semplice ma mai banale, l'autore ci presenta Vitocchio, un bambino pasticcione e fantasioso che riesce sempre a mettersi nei guai... ma con il cuore al posto giusto.

Ogni storia è una piccola perla di comicità e tenerezza, perfetta per essere letta prima di andare a dormire o per un momento di complicità tra genitori e figli. Le situazioni che Vitocchio vive sono tanto divertenti quanto educative: si ride delle sue trovate, ma si riflette anche sull'importanza dell'amicizia, della sincerità e del saper rimediare ai propri errori.

Lo stile narrativo è scorrevole e ricco di immagini vivide, capace di catturare l'attenzione dei bambini e di far sorridere anche gli adulti. È un libro che profuma di infanzia e di quelle storie che, una volta chiuso, fanno venire voglia di leggerne ancora.

Consigliatissimo a chi cerca un libro leggero ma ricco di valori, capace di trasmettere allegria e spensieratezza. Vitocchio è già pronto a conquistare il cuore di ogni piccolo lettore... e forse anche quello dei loro genitori!

Antonio, volontario scu

"Moby Dick la balena bianca e Vito detto Vitocchio che ne combinava una più di Pinocchio" è una raccolta di racconti brevi pensata soprattutto per i lettori più piccoli. Le storie di Vitocchio, un bambino vivace e un po' pasticcione, si leggono con facilità grazie a un linguaggio semplice e diretto, perfetto per avvicinare anche i bambini alle prime letture autonome.

Ogni racconto propone situazioni quotidiane viste con gli occhi di un bambino curioso che, tra una marachella e l'altra, finisce sempre per imparare qualcosa. Un elemento interessante è la presenza di una piccola morale alla fine di ogni storia, un messaggio chiaro ma mai pesante che aiuta i più piccoli a riflettere su valori come l'amicizia, il rispetto e l'importanza di riconoscere i propri errori.

Sabrina, volontaria scu

Nel libro Mobydick la balena bianca e Vito detto Vitocchio che ne combina uno più' di Pinocchio dello Scrittore materano Vito, non vedente, si riflette l'infanzia dell'Autore ma anche l'infanzia di tutti noi. Sogni fantasie immaginazioni per il bambino sono realtà', una realtà' diversa dalla concretezza della ragione, una realtà' che fiorisce nel cuore semplice umile disarmato, sensibile al bello, al bene, all'amore. Il filo conduttore dei racconti è che Vito detto Vitocchio è fortemente attratto dall'amicizia, dal bisogno di intessere una relazione con l'altro, diverso da lui, ma con un legame che gli dà gioia, sicurezza, possibilità di raccontargli di sé'. L'amicizia è un valore universale. Nell'infanzia c'è la nostra vera umanità', quella umanità che l'educazione dei genitori, degli insegnanti, della società' devono dare al bambino per farlo crescere e maturare. A tale scopo il Libro di Vito può essere di grande aiuto agli educatori per far germogliare nel cuore dei bambini questi semi di umanità' che definiscono la vera essenza dell'uomo.

Don Biagio Plasmati

Le favole di Vito ci parlano di amicizia, di sogni, di avventure, di rispetto e di fedeltà verso gli esseri umani, verso gli animali, verso l'ambiente ma soprattutto di scoperte. Questa raccolta autobiografica lettura da fare ai bimbi più piccoli prima di addormentarsi, come un buon esercizio per chi da qualche anno frequenta la primaria, ma è sicuramente una boccata d'aria anche per gli adulti. Sembra incredibile ma il fascino di queste favole ci travolge e ci porta in un mondo dove l'immaginario e la creatività la fa da padrone, stimolando immaginazione e curiosità.

Questa lettura rappresenta un viaggio senza limiti, sia nel vissuto del simpatico Vitocchio, che nella sua fantasia; lì dove ogni pagina sfogliata apre le porte ad esperienze uniche e inimmaginabili. Bella la descrizione del rapporto d'amicizia con i compagni di scuola, che condivideranno con l'autore del libro questo grande viaggio; insomma ogni esperienza che Vitocchio compie in questo libro è un passo avanti nella sua crescita e le avventure aiuteranno i piccoli lettori a sviluppare la loro capacità di risolvere problemi e la loro fiducia in sé stessi. Finalmente un libro di letteratura per l'infanzia capace di trasmettere brio, spensieratezza e di condurre il lettore verso un mondo talvolta fatto di sogni e immaginazione. Grazie Vito... detto Vitocchio!

Adele Maria Staffieri

IL LIBRO DI VITO COVIELLO È UNA RACCOLTA DI RACCONTI TENERI, FANTASIOSI E PROFONDAMENTE UMANI, SCRITTI CON UNO STILE SEMPLICE E ACCESSIBILE, PENSATO PER I BAMBINI MA CAPACE DI EMOZIONARE ANCHE GLI ADULTI.

LA STORIA RUOTA ATTORNO A VITOCCHIO, UN BAMBINO ISPIRATO ALLA GIOVINEZZA DELL'AUTORE, CHE VIVE MILLE AVVENTURE CON LA SUA AMICA IMMAGINARIA: UNA VERSIONE MODERNA E SENSIBILE DELLA CELEBRE BALENA BIANCA, MOBY DICK.

VITOCCHIO È UN PICCOLO PROTAGONISTA CHE NE COMBINA TANTE, SPESSO MOSSO DA BUONE INTENZIONI MA CON RISULTATI IMPREVEDIBILI. DIETRO OGNI MARACHELLA SI NASCONDE PERÒ UN MESSAGGIO EDUCATIVO: L'IMPORTANZA DELL'AMICIZIA, IL RISPETTO PER LA DIVERSITÀ, LA FORZA DEI SOGNI, LA LOTTA CONTRO L'INQUINAMENTO, L'INGIUSTIZIA E LA GUERRA. LE VICENDE SI INTRECCIANO CON I RICORDI D'INFANZIA DELL'AUTORE, RENDENDO IL LIBRO IN PARTE AUTOBIOGRAFICO E RICCO DI EMOZIONE SINCERA.

LA NARRAZIONE È CONTRADDISTINTA DA DIALOGHI VIVACI E DA UN USO SAPIENTE DELL'IMMAGINAZIONE, CON INSERTI DIVERTENTI E A VOLTE COMMOVENTI. IL PERSONAGGIO DELLA BALENA BIANCA, DISCRIMINATA PER IL SUO COLORE EPPURE CAPACE DI GRANDI GESTI D'AMORE E SAGGEZZA, DIVENTA SIMBOLO DELL'ACCETTAZIONE E DELL'AMICIZIA SENZA BARRIERE.

UNO DEGLI ASPETTI PIÙ TOCCANTI È LA DEDICA DELL'AUTORE A BAMBINI SCOMPARI PREMATURAMENTE, TRA CUI IL FRATELLINO GABRIELE, CONFERENDO AL LIBRO UNA DIMENSIONE PROFONDAMENTE AFFETTIVA.

L'OPERA È INOLTRE DISTRIBUITA GRATUITAMENTE, IN LINEA CON L'INTENTO ALTRUISTICO E INCLUSIVO DELL'AUTORE.

LA LETTURA È CONSIGLIATA A BAMBINI, INSEGNANTI, GENITORI E CHIUNQUE VOGLIA LEGGERE STORIE CHE PARLANO AL CUORE CON DOLCEZZA E IMMAGINAZIONE.

È UN LIBRO CHE FA SORRIDERE, RIFLETTERE E SOGNARE.

ANNA MARIA VIGGIANO – DOCENTE SCUOLA IN OSPEDALE (MATERA)

Cari bambini, forse leggendo questi racconti vi divertirete tanto o forse chissà qualcuno ci penserà un poco su, perché in effetti vi è un racconto che pesa, che pesa molto ed è quello che parla di altri bambini come voi, che però non hanno cibo e soprattutto se si ammalano non hanno le medicine. Secondo me è sbagliato ritenere che i bambini non capiscano i grandi problemi. Per me i bambini così come sono capaci di fantasticare con Vito e la balena bianca e il suo viaggio per i mari dentro a uno scatolone, per trovare un pappagallo francese per la sua compagna di banco Maria, che non vuole Vito come amico perché birbantello, per me i bambini capiscono molto bene anche i grandi problemi del mondo. La bellezza dei bambini è quella di farsi vedere così come sono, buoni e ligi senza mai disobbedire oppure scontrosi perché hanno il mal di pancia perché hanno paura di non riuscire a fare la tal cosa oppure bricconcelli rubano ai ricchi per dare ai poveri, come fa Vitocchio che prende le 200 lire delle calze per portarle alla raccolta di beneficenza per i bimbi dell'Africa; viene così punito e rimproverato con queste parole: «Impara per la prossima volta! Non si dicono le bugie, non si fa la carità rubando, ma si fa la carità con quello che si ha, con i propri sacrifici». Vitocchio che ora è diventato grande già da un po', scrive... *che le buone intenzioni sono belle, però bisogna stare attenti a come le si pratica, perché magari con una buona intenzione si possono fare degli errori. Quindi, quando si vuol fare qualcosa di buono bisogna farlo con le proprie forze, con quello che si ha.* Il prossimo è quello che è lontano, lontano, ma è anche quello che è vicino, vicino a te. Cari bambini, sono stata una bambina anch'io e quella storia dei bambini africani, la sento ancora con dolore dentro di me, vedete la raccolta di soldini non dovrebbe nemmeno esistere perché è la più grande ingiustizia del mondo non amare i bambini, tutti i bambini del mondo, cari bambini siete voi il futuro del mondo così prendo spunto da Vito e da un film, siate gentili con i vostri compagni e con i grandi e chiedete in cambio che loro lo siano con gli altri, in una catena infinita di gentilezza che copra tutto il mondo... ciao a Vitocchio, ai bambini e ai grandi che nel cuore sono ancora un po' bambini.

Paola Tassinari

Leggere questo racconto dello scrittore Vito Coviello è tuffarsi a ritroso verso l'infanzia. Si ritrova intatto un mondo ormai passato ma con le sue narrazioni, un mondo che non è ancora scomparso. Grazie caro Vito perché ci rammenti che il mondo può ancora conservare bellezza e i tuoi scritti lo sono.

Antonella Ariosto

Vito Coviello è uno scrittore non vedente che, dopo la sua disabilità, ha trovato la risposta alla sua depressione dedicandosi alla scrittura. Ha scritto molti libri, alcuni tratti dalle sue esperienze di vita altri frutto della sua fantasia. I più toccanti sono quelli dedicati ai bambini, come "Moby Dick e la balena bianca", in cui Vito, detto Vitocchio perché ne faceva una più di Pinocchio, è il protagonista di alcune delle storie narrate sotto forma di piccoli racconti, molto semplici e freschi, con cui l'autore ha voluto dare degli insegnamenti ai piccoli lettori. In primis il valore dell'amicizia: egli, infatti, attraverso la creazione di un amico immaginario, qual è la balena bianca (anche lei oggetto di discriminazione perché è bianca mentre tutte le altre sono nere) sottolinea l'importanza per ogni essere umano, ancora di più per un bambino, di un amico sincero a cui rivolgersi nei momenti di bisogno o di gioia. Altro valore su cui si sofferma è la solidarietà: la sua bontà di animo lo ha sempre portato ad aiutare gli altri (come quando racconta del suo tentativo di aiutare dei bambini africani su richiesta della suora, prendendo i soldi della mamma senza permesso, cosa che gli aveva procurato una ramanzina) anche a volte commettendo degli errori. Altro valore importante il rispetto della disabilità: Vito racconta di un bambino non vedente che si era seduto accanto a lui a scuola e di come l'insegnante di sostegno aveva fatto capire a tutti gli altri bambini che, anche essendo privato di un senso, ci sono altri quattro sensi che possono sopperire a questa mancanza. Oltre a questi valori, nei restanti racconti l'autore fa riflettere sull'importanza del rispetto della natura e dell'ambiente. Per concludere vorrei dire che Vito ha avuto un'idea molto valida per dare ai bambini, sotto forma di racconti, dei valori e degli insegnamenti utili per la vita e a cui ispirarsi nel loro agire quotidiano. Bravo Vito, mi fa piacere di questa tua iniziativa utile non solo ai bambini ma anche agli adulti che, spesso, non riescono a vedere e comprendere realmente le situazioni e le persone che hanno davanti.

Filomena Dell'aversana

Carissimo Vito, quanto hai dovuto pazientare con me, per ricevere in dono la recensione dei tuoi ultimi racconti! Giungo a farlo ben ultimo, mentre viaggio in cuccetta su un treno in corsa, con i ricordi che sfrecciano anch'essi, di tappa in tappa, a riannodare i fili della memoria. Abbiamo iniziato il nostro viaggio nelle aule dell'Istituto Sacro Cuore, compagni non di banco, amici fin d'allora senza saperlo, ed oggi amici ritrovati. Ciò che profuma di vero non va mai perduto e tu sai farci gustare, nella leggerezza del racconto, il sapore della vita che emerge là dove altri non saprebbero coglierlo. A dispetto del buio che ti sovrasta, il tuo sguardo, educato dal cuore, sa leggere nella storia tua e del mondo i segni del Mistero che fa tutte le cose, speranza certa nel presente e promessa di ritrovarci, domani, tutti quanti compagni di banco

Erasmus Bitetti



Moby Dick la balena bianca del metaverso

Si stagliava tra le onde del mare la sagoma imponente di Moby Dick la balena albina che come sempre nuotava da sola perché gli altri cetacei la trovavano diversa. Moby Dick disse ad un certo punto "Ah che mal di testa! Non posso più fare a testate con quelli che mi prendono in giro, non ho più vent'anni. Con quest'ernia alla pinna che mi uccide poi. Ah eccolo là, il capitano Achab. Il pervicace e perspicace capitano Achab che come sempre mi cerca e mi trova. Il capitano Achab mi è pure simpatico ma lui mi vorrebbe portare in uno zoo al chiuso, in pochi metri di acqua e io non faccio altro che scappare da lui. Io continuo a nuotare tra i sette mari. Non ho amici tra i miei coetanei perché mi considerano diversa, perché bianca in mezzo a loro che sono tutti neri. Conosco tanta gente, le sirene, i tritoni, le navi fantasma dei corsari ma poi alla fine rimango sempre da sola e mi piacerebbe tanto avere un amico o un'amica con cui parlare e con cui giocare". Ecco bambini, vi ho presentato Moby Dick la balena bianca del metaverso. Di lei racconteremo della sua amicizia con Vito detto Vitocchio e delle loro avventure, poi sentirete. Al prossimo racconto cari bambini.



La balena bianca e Vito, detto anche Vitocchio perché ne faceva una più di Pinocchio

Vito faceva le scuole elementari all'istituto Sacro Cuore di Matera. Aveva sette anni. La sua compagnucciuccia di banco si chiamava Maria, una bimba che a lui piaceva molto, tanto dolce e tanto cara. Pensate che una volta lo venne a trovare facendo quasi tre chilometri a piedi da dove abitava lei, lontano, da Villa Longo fino in centro a Piazza San Giovanni a piedi. Vito, aveva sulla mano alla maniera dei falconieri un falchetto grillaio, che lui aveva preso quando era caduto dal nido. Un signore adulto, un giovane molto più grande vedendo il falchetto glielo rubò. Lui, nel rincorrerlo per recuperare il suo falchetto, inciampò in una pietra e cadde in avanti e, cadendo in avanti si aggrappò alle gambe di questo giovinastro che cadde di faccia per terra e si fece molto male ma mollò il falchetto che Vitocchio recuperò. Maria, a quel punto, quando vide questa scena lo guardò con sprezzo, "questi maschietti" gli disse "non ti facevo così violento". Si girò e se ne andò. Vito voleva fare la pace con Maria. Allora pensò di regalarle non il falchetto, ma un bellissimo pappagallo colorato e magari anche parlante. E lui sarebbe andato in Africa, sì, perché aveva sentito in televisione che le Are, quei grandissimi pappagalli che parlano, stanno in Africa. E come ci sarebbe arrivato in Africa? Pensa che ti pensa, pensò di costruire un sommergibile. Allora usavano per spedire le cose, le vettovaglie e quant'altro grandi casse di legno, dette anche casse del sapone, casse a forma di cubo che erano a grosso modo un metro e venti per un metro e venti, erano grandi. Lui se ne fece portare due dal papà e pensò di attaccarle l'una all'altra, vuoto a vuoto, in modo da farne un parallelepipedo, un sommergibile a forma di parallelepipedo. Un sommergibile così non si era mai visto. E pensò "Se devo andare sotto l'acqua, devo impermeabilizzarlo". Andò a rubare dalla mamma quello che era il copri tavolo che era di plastica colorato, ma impermeabile. E stava incominciando ad inchiodarlo con dei chiodini all'interno, come se la pressione dell'acqua non sarebbe penetrata ugualmente, ma lui non lo sapeva, quindi impermeabilizzava perché sarebbe andato sott'acqua. Poi, come fare il timone? Doveva fare un timone a guida di dietro, ma lui

voleva stare alla guida davanti, allora ci mise una corda intorno intorno avvolta al timone di dietro, davanti ad una specie di manubrio che doveva girare. Naturalmente, dove poteva fare questo sommergibile? Nella soffitta di casa! Sì, come se poi qualcuno avrebbe dovuto scendergli il sommergibile. Ma non c'aveva pensato a questo. Comunque, tanto fece, tanto disse, tanto brigò che Vitocchio costruì il sommergibile e, non so come, per quale miracolo o quale angelo, nella sua immaginazione riuscì a farlo arrivare in mare, prima attraverso il fiume Bradano e dal fiume arrivò al mare a Metaponto. Però il suo sommergibile di legno incominciava a fare acqua. Quando lo vide Moby Dick la balena bianca, la balena che era discriminata dalle sue sorelle perché lei era bianca e le altre balene sono tutte nere. Nonostante la sua età, andava sempre da sola. Quando vide quella strana cassa, quello strano sommergibile con quel bambino che gridava aiuto, si precipitò a salvarlo, come aveva fatto anche la sua mamma con un tale bambino di legno. Non mi ricordo, voi bambini ricordate come si chiamava quel bambini? Ahh Pinocchio! Aveva salvato sia il papà Geppetto, sia il figlio che era andato alla ricerca del padre e li aveva portati nella sua bocca fin sulla terra ferma. Allora la balena bianca Moby Dick, prese il sommergibile nella bocca e con la bocca aperta lo portò sulle onde e mentre nuotava gli chiese "Ma cosa stai facendo? Sei un incosciente! Come ti chiami?" "Mi chiamo Vito ma tutti mi chiamano Vitocchio perché ne faccio una più di Pinocchio" disse Vito. "Ahh anche tu ti chiami Pinocchio Ma dove volevi andare?" gli chiese Moby Dick la balena bianca. "Volevo andare in Africa a prendere un pappagallo per la mia compagna di banco, Maria, così magari facciamo la pace" rispose Vito. La balena bianca si mise a ridere "Va bene ti accontenterò". E con la sua grande bocca aperta navigò per mari mari e mari e arrivò fino in Africa sulla costa del mare, dalla parte che ora chiamano la Tunisia e arrivarono in un porto. Vito scese dal suo sommergibile, andò a cercare qualcuno a cui chiedere. Tanto fece, tanto disse che gli regalarono un pappagallo tutta colorata, tutta impettita che però parlava francese, sai, in Tunisia parlano francese non parlano italiano. Però non vi preoccupate che tanto poi lui gli avrebbe insegnato a parlare in materano perché lui era di Matera e la bimba era di Matera, per il

francese erano ancora troppo piccoli, una strana lingua che finiva con tante R, come "Bonsoir, au revoir, comme ça va". Ma chissà cosa diceva questo pappagallo. Comunque prese il pappagallo e Moby Dick la balena bianca del metaverso lo portò di nuovo attraverso il mare, attraverso tutto il Mediterraneo, entrò da Metaponto per il Bradano, dal Bradano arrivò fino a quello che era un muro altissimo, la diga di San Giuliano, e lì lo fece scendere. Vito con il suo grande pappagallo finalmente arrivò a casa. I suoi non si erano accorti di tutto questo, e perché? Tutto questo in realtà era accaduto in sogno a Vito (Vito ci si era addormentato in quei due scatoloni di legno che lui chiamava sommergibile), il sogno non ha limiti di tempo o di spazio. Aveva sognato tutto questo, però la mattina nella sua stanza c'era una penna di pappagallo, e Vito si svegliò un po' così. La penna era una penna coloratissima, ma non sapeva se il pappagallo lo aveva veramente preso e portato fino a casa, o se il pappagallo arrivato a casa era volato via lasciandolo con un palmo di becco. Voi cosa ne dite bimbi?

Alla prossima, al prossimo racconto.



La balena bianca, Vito e l'amicizia

Vito, era sicuro di aver preso un pappagallo e di averlo portato con sé fino a casa, quel pappagallo che parlava in Francese e che lui non capiva... con tutte quelle parole con la r, “au revoir” e di qua e di là... fatto sta che lui si era svegliato la mattina e non era più nel suo sommergibile ma bensì nella sua stanzetta nella quale c'era solo una penna coloratissima. La penna apparteneva senz'altro al pappagallo ma dove era finito il volatile? e come avrebbe fatto ora? Beh decise di portare quella penna colorata alla sua compagna di banco, magari si contentava e magari le piaceva. Così la mattina dopo con nel suo cestino della merenda quella penna, lui con quel suo grembiolino (perché allora sapete bambini, si usava portare i grembiolini, neri col fiocchetto bianco perché bisognava andare tutti uguali con il grembiolino, mentre ora i bambini si fanno vestire con abiti firmati che purtroppo diversificano la classe sociale di origine dei bambini che dovrebbero essere tutti uguali) quindi arrivato in classe, Vito si mise vicino alla compagna di banco e le disse “Maria ti ho portato un regalo” Maria però non lo degnò neanche di uno sguardo, anzi si voltò dall'altra parte e chiese alla suora “Suora? posso cambiare banco?” e Vito rimase con un palmo di naso, ci rimase male. Vito non aveva tanti amici, era già timidino di suo, e gli altri lo prendevano in giro e lui ci rimaneva male. Lo prendevano tutti in giro per le sue monellerie, non aveva altri amici, aveva quell'unica compagna di banco alla quale lui era affezionato tantissimo, che gli piaceva tanto ma che lei ormai lo giudicava un bambino cattivo e violento un monello e quindi era rimasto solo. Tornato a casa, Vito cercò di capire cos'è che non aveva funzionato. forse il pappagallo era rimasto nel sommergibile? Così per controllare andò nella soffitta, entrò in quello scatolone di legno che lui chiamava sommergibile e lo ispezionò da cima fondo... ma il pappagallo non c'era da nessuna parte. Il pappagallo non c'era, forse se l'era sognato o se ne era volato via. Così Vito rimase lì a pensare e, pensa che ti pensa a un certo punto si addormentò e si ritrovò di nuovo in mare, in bocca alla balena bianca, che gli disse “Beh, Vito detto Vitocchio... hai regalato il pappagallo alla tua bella?” Vito rimase di stucco e disse “Ma come è possibile, io la mattina non ho trovato nessun pappagallo, ho trovato solo una penna... e poi, avevo quella unica amica a scuola ed ora non ho più amici, mi discriminano tutti quanti perché io sono timido e piccolino, non sono un chiacchierone come gli altri me sto per i fatti miei, ma ora mi sento tanto solo” allora la balena bianca gli disse: “Vedi anche io da bambina mi sentivo discriminata e venivo presa

in giro, perché come vedi io sono bianca ma devi sapere che tutte le altre balene sono nere, persino la balena che chiamano la balena azzurra, pure quella è nera e io solo sono bianca tant'è che tutte le altre balena mi prendevano in giro da bambina e io mi sentivo tanto sola, avevo solo la mia mamma, alla quale volevo tanto bene così le stavo sempre dietro ma ora la mia mamma non c'è più, e quindi io vedi, sto sempre da sola e non ho amici. Devi sapere però che la mia mamma, quando arrivò nella sua vecchiaia, andò nel posto dove vanno a dormire le balena, il cimitero delle balene, e ha seguito dal mare quel fiume, il Bradano, fino ad un grande lago, solo che ora lì hanno messo uno sbarramento, e in quel grande lago lei ci si è adagiata. Tu pensa che hanno ritrovato persino le sue spoglie, e l'anno chiamato la balena Giuliana e l'ora l'hanno messa nel museo di Matera così che tutti la possano vedere. Un giorno di questi mi devi fare una fotografia che mi devi far vedere dove sta e come sta. Io come vedi non ho altri amici... vogliamo essere amici noi due?” “Sì!” disse Vito “da oggi in poi saremo amici, e tu mi verrai a trovare e giocheremo insieme, andremo in giro per il mare, per tutti i mari, a vedere le navi dei pirati, a vedere i sottomarini affondati, ti farò vedere tante cose, tanti pesci colorati...” disse la balena bianca. Vito era felice, finalmente aveva un'amica, e anche la balena bianca era felice, Moby Dick, che gli disse “Da ora in poi chiamami Dick, come si usa tra amici e così saremo amici, amici per sempre”. Bene bambini, avere un amico importante così come è importante non discriminare chi è timido, chi è un po' diverso per colore della pelle, religione o quant'altro perché bisogna voler bene a tutti i bambini, e voi che siete bambini vi dovete abbracciare e voler bene tra di voi. Perché un amico è per sempre ed è un tesoro da custodire gelosamente e ti rimane anche quando sei grande, e quando sei grande ti ricordi i tuoi amici, ti ricordi gli amici dell'infanzia e i compagni di banco. Alla prossima bimbe, alla prossima.

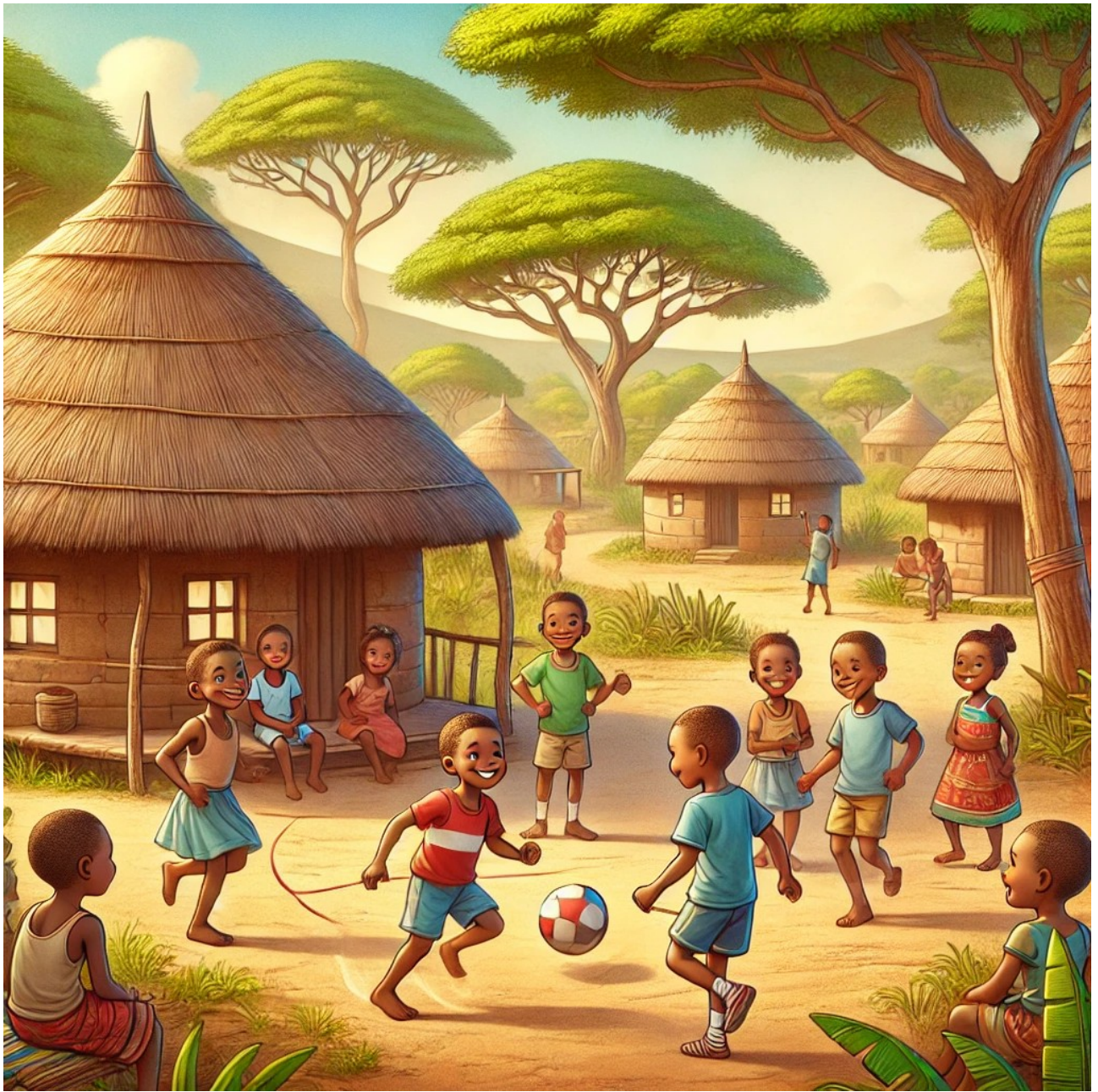


Il compito da fare a casa: il compagno di banco

Suor Luciana, la maestra del Sacro Cuore, che era anche la direttrice madre priora dell'istituto Sacro Cuore e della scuola elementare dove andava Vito, aveva dato ai bimbi un compito da fare a casa (e penso che anche a voi bimbi la maestrina vi dia dei compiti da fare a casa, è vero?). Questo compito era il classico componimento da fare a casa sul compagno di banco, da portare il giorno dopo. Vito andato a casa si rese conto che aveva qualche problema, lui non aveva più il compagno di banco, la compagna di banco anzi, perché dopo che Maria la sua amica del cuore, aveva voluto farsi cambiare di posto era rimasto da solo in quanto gli altri bambini avevano già un compagno di banco ed il posto affianco a lui era rimasto vuoto. Nessuno aveva voluto sedersi vicino a lui, avevano già altri amici e compagni e allora Vito non sapeva cosa scrivere... cosa avrebbe dovuto scrivere? Che lui il compagno di banco non ce l'aveva più? Che si sentiva tanto solo? Allora, per pensare, andò nella soffitta ed entrò nel suo sommergibile di legno. In men che non si dica, si ritrovò con Moby Dick la balena bianca. Dick chiese "ciao Vito, anzi, Vitocchio... ti dispiace se ti chiamo Vitocchio?" "No" disse Vito "fa lo stesso, tanto tutti quanti mi prendono in giro chiamandomi Vitocchio perché dicono che io ne faccio una più di Pinocchio. Comunque, ho un problema e non so a chi chiedere, Suor Luciana mi ha dato un compito da fare a casa: un componimento sul compagno di banco, ma io non ce l'ho!". La balena bianca disse: "Non occorre che si sieda vicino a te il compagno di banco, il compagno è quell'amico che tu incontri da bambino e che ti rimane amico per tutta la vita, è l'amico con cui tu giochi, con cui scherzi, con cui fantastichi... è l'amico che ti vuole bene e a al quale tu vuoi bene. Il compagno che ti cerca e che tu cerchi per stare insieme e per giocare, ricordatelo sempre Vito" disse la balena in bianca "le amicizie che si fanno a scuola in particolare alle elementari sono quelle amicizie che ti rimarranno per sempre, al di là dello spazio e del tempo anche se magari uno andrà a lavorare in America, l'altro sarà per mare, come io sono per mare, l'altro magari andrà sulla luna... ma voi quella volta che vi sentirete anche se ogni tanto, avrete sempre quella amicizia che vi

ha legato dall'infanzia e vi legherà per sempre, noi siamo amici, lo sai" Sì è vero" disse Vito "noi siamo amici, tu sei la mia unica amica" "allora fai un compito sulla tua amica Moby Dick la balena bianca, la tua compagna ideale, e vedrai che Suor Luciana sarà contenta e ti dirà "bravo, bravo, hai fatto un bel componimento, ti meriti un bell'otto, anzi sai che c'è un bel ottimo, ottimo bravo". Vito si ritrovò nella sua soffitta, si era addormentato, forse aveva sognato, però si ricordava quello che aveva detto Dick la balena bianca su come fare il componimento sul compagno di banco e pensa che ti ripensa, scese giù e si mise al tavolo della cucina, prese il suo quadernetto e incominciò a scrivere: "Il compagno di banco, io non ho un compagno di banco seduto vicino a me, ma poco importa perché ho una compagna ovvero una grande balena bianca, con cui ho fatto amicizia per puro caso ma è una compagna che mi vuole bene e alla quale io voglio tanto bene, anche se siamo diversi perché io sono un bambino e lei una grande balena bianca. Io alcune volte mi sento solo, perché non ho un compagno che si siede vicino a me, ma anche la balena bianca alle volte si sente sola perché lei è bianca e tutte le altre balene sono nere e la lasciano sola, ma abbiamo fatto a amicizia e lei mi ha parlato della sua mamma che riposa nel cimitero delle balene e si chiama, anzi la chiamano, Giuliana perché dove lei riposa ora c'è un lago ovvero il lago di San Giuliano, e lì poi hanno ritrovato le ossa della sua mamma e le hanno rimesse insieme per rispetto nel museo di Matera. Lei, la mia amica, viene sempre fino alla diga, dopo non può andare oltre, perché c'è lo sbarramento della diga che le impediva di andare avanti. Lei veniva attraverso il Mediterraneo, attraverso il fiume Bradano fino allo sbarramento della diga e lì per salutare la sua mamma cantava un bellissimo canto come solo le megattere sanno fare. (Sapete? le balene cantano, e sono bellissimi canti, delle megattere e delle balene azzurre che magari voi se andate sui youtube le potrete senza altro ascoltare, è un canto di amore, di dolore e di tanta dolcezza). Con la mia amica mi sento spesso, quasi ogni pomeriggio... e con lei vado per mare, e lei mi fa vedere tutti i colori dei pesci del mare, il mare infinito, le navi dei pirati affondate nel profondo mare ed i loro tesori. Che dire, è una amicizia che voglio curare come lei mi ha detto, perché l'amicizia è un bene così

prezioso, da volerlo tenere conservato ben bene, come una piantina va innaffiata con tanto amore e tanta cura tutti i giorni.” Suor Luciana vide il compito ma rimase un po' perplessa per quella fantasia che lei credeva senza freni di quel bimbo. Vito lesse il compito e gli altri bambini ridacchiavano, i compagni pensarono “come una balena bianca... cosa si era andato a inventare Vitocchio”. Suor Luciana tuttavia disse “guardate bambini, la prima cosa per un bambino è giocare e nel gioco avere tanta fantasia e con la fantasia anche immaginarsi un compagno ideale, un compagno invisibile, quello che ti fa star bene, perché questa fantasia negli anni a venire, se opportunamente curata, cari bambini, potrà farvi diventare artisti scrittori, pittori e con la vostra fantasia, può ispirare quelli che non immaginerebbero nemmeno di poter fare queste cose così che anche loro possano usare la fantasia, per cui voglio dare a Vito un bell’ottimo, un premio per la sua bravura”. Cari bambini, non bisogna discriminare nessuno dei compagni di banco, alle volte quello che sembra essere un brutto anatroccolo, diventa un albatross dalle grandi ali che vola alto sul cielo, ed è bellissimo vedere volare un albatross con una apertura alare di quasi tre metri, il più grande degli uccelli, che vola alto nel cielo azzurro e gira per tutto il mondo, al di sopra della miseria e della cattiveria della gente. Cari bimbi, abbracciate il vostro compagno di banco e anche quello della fila fianco, anche quello è un vostro un compagno, l'amico del cuore, l'amico di infanzia che vi rimarrà per sempre, perché i bambini non devono discriminare nessuno per il colore della pelle o per la religione o per altre diversità, ecco, la balena si sentiva discriminata perché lei era bianca, ma neanche per la fantasia o per altre problematiche, magari di salute, magari perché uno è più deboluccio degli altri, o magari anche più timido. Beh, che dire bambini, questo racconto, ve lo voglio proprio dedicare. Alla prossima, alla prossima.



Vito, detto Vitocchio come Pinocchio, ne ha combinata un'altra delle sue

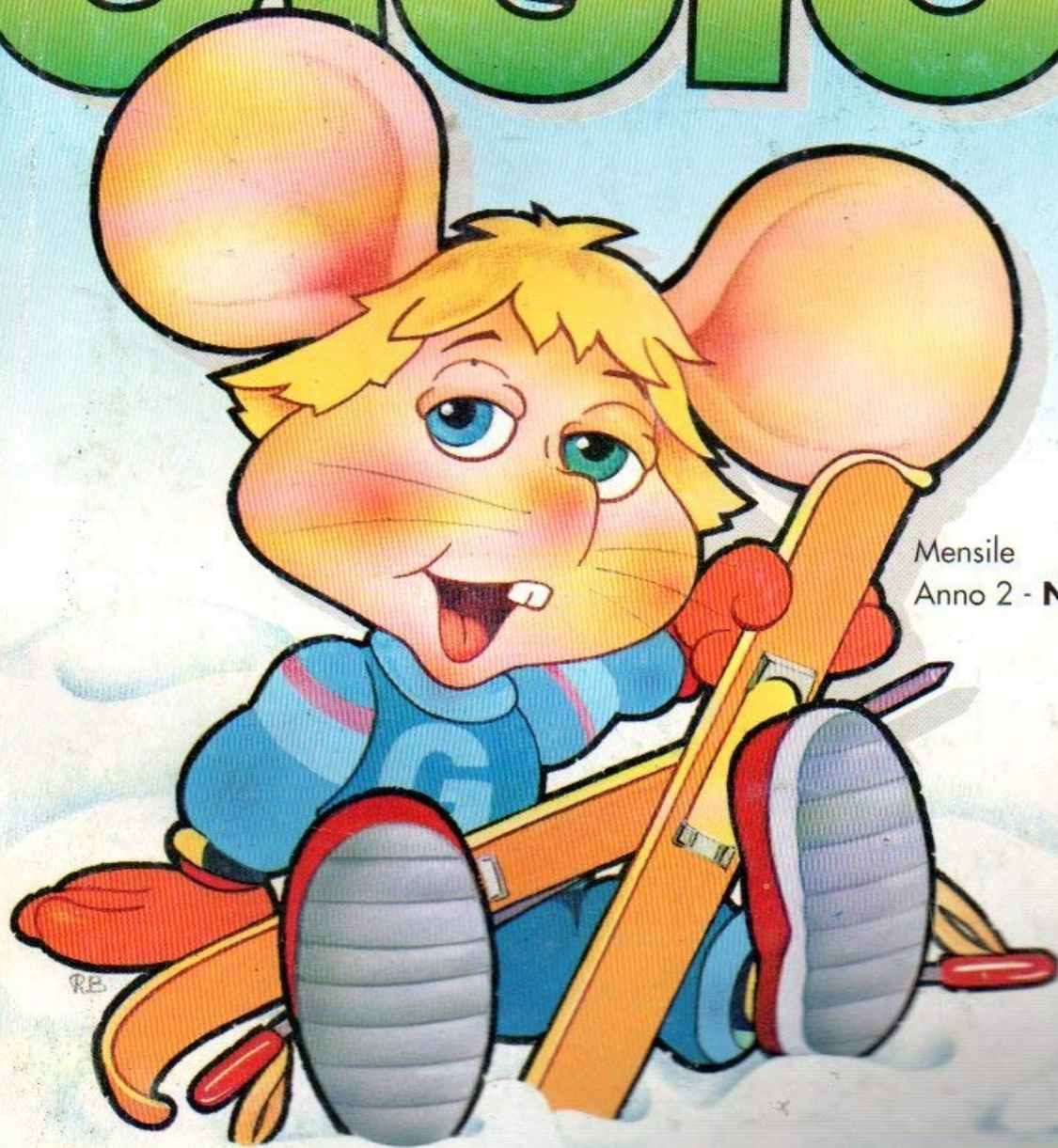
Una mattina Suor Luciana parlò dei poveri bambini africani, che vivono in una tale povertà che non hanno di che mangiare né l'acqua da bere e per prenderla devono fare chilometri e chilometri a piedi. Le loro terre arse dalla mancanza di acqua non producono niente per supportarli e al che, le suore del Sacro Cuore, stavano facendo una raccolta di fondi da inviare alle altre suore missionarie in Africa che erano lì ad aiutare i bambini e le loro famiglie. Quindi, se qualcuno avesse voluto poteva portare qualche monetina in dono da mettere in uno scatolino tutto colorato con le immagini dei bambini dell'Africa e anche di quei pappagalli tutti colorati, una scatolina di cartone con una fessorina dove ci si poteva infilare le monetine e la scatolina era sulla cattedra di Suor Luciana. Vito, che ne combinava una più di Pinocchio, in realtà era buono, come tutti i bambini lo sono. Quella cosa dei bambini che non potevano mangiare lo aveva molto colpito. Sentiva un trasporto del cuore verso quei bambini e sentiva una grande empatia e un grande trasporto verso quei bambini. Questa cosa gli rimase in mente e capitò in quei giorni che, a casa, la cugina Donatina aveva chiesto alla sua mamma Ines Gina, zia di Donatina, che gli comperasse un paio di calze di quelle che andavano di moda in quel periodo per le ragazze. Poi, sapete ragazzi, le ragazze hanno bisogno di tante cose, andare alla moda, delle cose che gli servono e oddio, pure noi maschietti vogliamo le scarpette firmate e lo zainetto firmato. Comunque, allora non costavano molto quelle calze di finta seta, allora non c'era nemmeno l'euro ed un paio di calze costava solo 200 lire. Comunque la mia mamma era riuscita a farsi dare le 200 lire dal mio papà per la nipote. Il mio babbo Giuseppe lasciò le 200 lire sul tavolo della cucina che la cuginetta avrebbe poi l'indomani preso per andarsi a comperare le calze. Io il giorno dopo quando stavo per andare a scuola vestito col mio grembiolino nero col fiocchetto bianco vidi le 200 lire e ripensando ai bambini africani le portai via con me. Presi anche con me il cestino con la merendina e pensate che allora si usava anche portare la cartellina, la cartellina semplice, anonima, nera, con dentro l'abecedario, due quaderni e la

penna con il pennino e la carta assorbente per l'inchiostro. Allora pensate non si scriveva con la biro ma con un pennino di metallo che si intingeva nell'inchiostro. Però bisognava stare attenti, l'inchiostro la suora lo metteva di volta in volta nei nostri banchetti in un piccolo contenitore all'estremità del banchetto. E sapeste come ci si impasticciava! Messe le 200 lire in tasca, arrivò a scuola tranquillo e come arrivò Suor Luciana disse "Madre vorrei fare l'offerta ai bambini poveri dell'Africa". La suora lo guardò seria e dubbiosa perché bisognava stare bene attenti alle intenzioni di Vito, una ne pensava ma mille ne combinava e chissà che cosa avrebbe combinato stavolta. Comunque, prese lo scatolino, lo porse verso Vito e Vito infilò una monetina, due monetine e la suora ripose lo scatolino. Vito si sedette tutto contento di aver fatto una buona azione. Tuttavia quando Vito tornò a casa, la mamma che non aveva trovato le 200 lire e Donatina che era arrabbiata perché voleva andarsi a comprare le calze, subito interrogarono Vito perché era l'unico che stava in casa quella mattina, non erano entrati altri e sapendo che Vito ne combinava una più di Pinocchio subito gli chiesero che fine avessero fatto le 200 lire. Vito arrossì, non sapeva come rispondere, poi confessò "Ma io, ma io, ma io volevo fare un dono ai bambini poveri dell'Africa". La mattina dopo lo accompagnarono per le orecchie, mamma Gina e la cugina Donatina, a scuola e chiesero subito di parlare con Suor Luciana e le dissero quello che aveva combinato Vito ovvero che quei soldi li aveva rubati e che aveva detto una bugia come Pinocchio. Non erano soldi suoi e li volevano indietro. Madre Luciana un po' dubbiosa pensava ormai acquisite quelle 200 lire per i bambini poveri, di mala voglia, aprì lo scatolo e gliele restituì. Ma questa volta, quando la mamma e la cugina di Vito andarono via, non lo mise sui ceci che lui già aveva mangiato, ma gli disse "Fammi vedere il palmo delle mani". Vito allungò i palmi delle sue mani e lei con una bacchetta di legno, di una sessantina di centimetri, lunga e nera, gli diede due bei colpi su entrambe le mani e disse "Impara per la prossima volta! Non si dicono le bugie, non si fa la carità rubando, ma si fa la carità con quello che si ha, con i propri sacrifici". Ecco, bambini, come si dice? Le buone intenzioni sono belle, però bisogna stare attenti a come le si pratica, perché magari

con una buona intenzione si possono fare degli errori. Quindi, quando si vuol fare qualcosa di buono bisogna farlo con le proprie forze, con quello che si ha. Non importa la quantità di denaro che si regala, il bene che si fa, ma quel piccolo, il soldino, una caramellina, quello che tu hai di più caro, lo puoi condividere con gli altri, con gli altri più poveri, con gli altri bisognosi, con il prossimo. Il prossimo è quello che è vicino a te, ma che è anche più lontano da te. Il prossimo è un altro bambino, un bambino che si sente solo, un bambino che ha dei problemi, un anziano, un bambino che ha il colore della pelle diversa, ma che ha tanta voglia di giocare insieme a tutti. Quindi bambini, che vi devo dire! Alla prossima bambini, alla prossima! Speriamo che Vito non ne combini un'altra, poi vi racconto.

TOPO GIGGIO

L. 3.500



Mensile
Anno 2 - **N. 5**

FPM EDITORE S.r.l. • MENSILE n. 5 • 5 Gennaio 1995 • Sped. Abb. Post. 50% • MI •

Vito detto Vitocchio ne ha combinata un'altra delle sue

Vito da bambino era proprio un monellino, ne combinava una al giorno infatti una ne pensava e due ne combinava. Amava guardare la TV dei bimbi il pomeriggio in cui c'era Topo Gigio il topolino parlante. Tant'è che quando gli capitò di andare in campagna dai nonni e vide un piccolo topolino lo acchiappò e se lo portò con sé. Ma non si limitò a questo perché se lo portò con sé a casa. In passato si dava ai bambini il cestino della merenda dove c'era la mela, una caramellina, un panino dolce e una salviettina per fare la merenda il pomeriggio (perché la scuola era a ciclo continuo si stava la mattina poi si andava a pranzare nella mensa e poi il pomeriggio si stava in classe) tuttavia Vito quel giorno nel suo cestino portò il topolino. Arrivati in classe suor Luciana non era ancora entrata così Vito chiamò a raccolta gli altri bimbi per farsi bello, per fargli vedere il topolino che aveva portato a cui lui voleva insegnare a parlare come parlava Topo Gigio in televisione. Tutto contento diceva ai suoi compagni "Questo è Topo Gigio" e aprì il cestino facendo però scappare via il topolino che si mise a correre per tutta la classe e le bambine incominciarono a gridare e mentre accadeva ciò entrò di corsa suor Luciana e disse "ma cosa sta succedendo qui!?" Maria, L'ex compagna di banco di Vito, disse "è stato Vito, ha portato un topo in classe" Suor Luciana allora con pazienza prese una scopa e fece in maniera che il topolino uscisse fuori dall'aula e dalla scuola, trovando la libertà andandosene nel giardino della scuola. Poi acchiappato per le orecchie Vito gli disse "ora starai in punizione: devi stare in ginocchio e pensare a quello che hai fatto! anzi sotto le ginocchia ti metterò dei ceci così starai scomodo" e così fece. Vito era in un angolo della classe in ginocchio sui ceci e visto che stava lì prese un cece. Abituato a quelli che ti vendono quando c'erano le feste alle bancarelle, dove ti vendevano i ceci arrostiti abbrustoliti che erano buoni. Quelli però erano crudi e incominciò a sgranocchiarne uno, poi due, poi tre finché non si mangiò tutti i ceci. Quando suor Luciana si accorse che Vito aveva mangiato tutti i ceci e quella anziché essere una punizione era diventata la merenda di Vito, fece con la copertina di un vecchio quaderno (una copertina nera) delle orecchie di asino e

gli ele legò con un filo alla fronte in maniera da farlo rassomigliare ad un asinello come quello che era diventato Pinocchio e lo fece andare dietro la lavagna. Ora si usa la lavagna luminosa ma allora c'erano delle lavagne nere dove si scriveva col gesso. Dietro la lavagna Vito fece la fine di Pinocchio nel paese dei balocchi diventò un asinello e rimase lì e da quel giorno gli altri compagni di classe quando lo volevano prendere in giro non lo chiamavano più Vito ma Vitocchio., come Pinocchio perché aveva fatto la fine di Pinocchio che era diventato un asinello. che dire bimbi bisogna fare i bravi non bisogna combinarne di questi scherzi, non si fanno scherzi quando si va a scuola perchè a scuola si va per studiare e per imparare perché poi nel tempo potrete diventa altro... quello che oggi imparerete anche quello che sembra poco alle elementari o all'asilo, domani vi servirà tanto, tantissimo. E sapeste, poi vi racconterò di quei miei compagni del Sacro Cuore, di cosa sono diventati negli anni e come anche ad oggi con loro ci sentiamo ancora. Che dire bimbi? Alla prossima. Al prossimo racconto. ciao ciao ciao.



Vito porta i compagni di classe a conoscere Moby Dick la balena bianca

I compagni di classe non avevano creduto per niente a quello che aveva raccontato Vito della sua amicizia con la balena bianca Moby Dick e conoscendo le sue marachelle lo prendevano in giro chiamandolo Vitocchio, che diceva le bugie come Pinocchio. Allora Vito disse ai suoi compagni "Se non ci credete venite con me che ve la faccio conoscere" e gli altri bambini risero tutti, non credendogli tuttavia quattro dei suoi compagni accettarono la proposta. Erasmo, Mariano, Marina e Raffaella si misero d'accordo e quando uscirono da scuola andarono tutti e cinque a casa di Vito in piazza San Giovanni. Salirono su in soffitta e videro quelle scatole di legno legate insieme che lui chiamava "sommergibile" e un po' a fatica vi entrarono tutte e cinque dentro. In men che non si dica si ritrovarono tutti e cinque sulla schiena di Moby Dick la balena bianca (meraviglia delle meraviglie). I quattro amici si stropicciavano gli occhi e Vito diceva loro "Avete visto che avevo ragione?". Erasmo, Mariano, Marina e Raffaella erano increduli. Mariano ed Erasmo erano piuttosto incuriositi e guardavano con attenzione, Marina e Raffaella erano un po' impaurite perché in mezzo al mare su quell'essere enorme, sulla schiena di una balena. Allora Moby Dick disse "Ciao Vito, hai portato a farmi conoscere dei tuoi amici? Che bello! Ciao bambini, io sono Moby Dick la balena bianca". I bambini timidamente risposero "Ciao" "Come vi chiamate?" chiese la balena bianca. I bambini si presentarono "Mariano, Erasmo, Marina e Raffaella". Poi Moby Dick chiese loro "Beh dove volete che vi porti? Cosa volete vedere?". I bambini non sapevano cosa chiedere, parlò Erasmo per tutti e disse "Mi piacerebbe vedere i pinguini, lì dove ci sono le nevi eterni al polo nord, dove c'è anche la casa di Babbo Natale". Perché i bambini credevano e credono ancora a Babbo Natale, sanno che Babbo Natale è lì dove stanno le nevi eterni, dove stanno i pinguini. Magari gli potevano chiedere qualche regalo e la balena, in men che non si dica, nuota di qua, nuota di là, li portò fin su al polo nord, tra gli iceberg, e si intravedevano gli orsi polari bianchi e i pinguini che si tuffavano. Ma faceva un po' di freddo e allora li riportò giù, giù nel Mediterraneo,

nei mari caldi, e parlò un po' di sé: "Sapete, bimbi, io ho fatto amicizia con Vito che voi chiamate Vitocchio come Pinocchio, ma la mia mamma Giuliana aveva salvato veramente un bimbo di legno che si chiamava Pinocchio e il suo papà Geppetto". I bambini chiesero, soprattutto le bimbe, "Che fino ha fatto la tua mamma?" dissero Marina e Raffaella "Dove si trova la tua mamma?". A quel punto, serio e un po' triste Moby Dick disse "La mia mamma non c'è più, era tanto anziana che quando è arrivata la sua ora andò nel posto dove c'è il cimitero delle balene, entrò lungo il Bradano, arrivò in un posto tranquillo e lì si adagiò sul fondo e lì volò in cielo e in cielo a volare, a volare nel mare azzurro del cielo. Prima io venivo sempre a trovarla ma ora hanno costruito una diga per cui non posso più andare a trovare la mia mamma. Vi prego bambini portatele un fiore. Ho saputo che hanno ritrovato il suo scheletro e lo hanno messo in un Museo di Matera in Via Ridola. Andatela a trovare. Fatele una fotografia e portatemela". A quel punto i bambini si trovarono tutti e cinque nella soffitta. I quattro amici di Vito si stropicciavano nuovamente gli occhi, non si rendevano conto se avevano sognato o se era tutta una fantasia, ma doveva essere una fantasia contagiosa, ma anche bella. Erano stati al Polo Nord e senz'altro forse era vero quello che aveva detto Vito. Allora per verificare quello che aveva detto la balena bianca che aveva parlato della sua mamma la balena Giuliana, dovevano andare al museo che lei aveva nominato, il museo di Via Ridola a Matera. Quindi il giorno dopo chiesero a Suor Luciana "Suora noi vorremmo andare a visitare il Museo di Matera, è possibile?". Gli altri bambini guardarono i quattro un po' incuriositi, ma l'idea di una gitarella, di andare fuori dalla classe fece dire a tutti quanti "Sì, andiamo, andiamo!". Allora Suor Luciana disse "Va bene, ci organizziamo, domani andiamo". L'indomani mattina, come sempre, quando uscivano i bambini dalla scuola erano tutti in fila per due, mano nella mano, tutti quanti con il grembiolino nero e con un grande fiocco bianco. Scesero per Via San Biagio, arrivarono in piazza Vittorio Veneto, poi di lì per Via del Corso e subito dopo per via Ridola e lì entrarono nel Museo. Erasmo chiese subito "Dov'è Giuliana la balena Giuliana?". Il custode fece "Che bravi questi bambini, sanno persino che c'è la balena Giuliana". Entrarono in una grande stanza

dove era lo scheletro montato di tutto punto di Giuliana la balena, la mamma della balena bianca. Raffaella aveva portato un fiore. Raffaella era la più dolce dei quattro amici e aveva portato un fiore. Invece Marina aveva portato una macchinetta fotografica, una di quelle piccole piccole che una volta si usavano per far giocare i bambini e sembravano le macchinette da spionaggio. Scattò una fotografia, poi la fece stampare ma la foto venne un po' sgranata. Quella foto la diede a Vito e Vito poi, un altro di questi pomeriggi, andò a trovare Moby Dick la balena bianca lì nella soffitta e dal sommergibile andò da lei e le disse "Hanno portato un fiore alla tua mamma. Ecco, questa è la foto della tua mamma, Giuliana". Moby Dick si commosse, una lacrima le scese, ringraziò e disse a Vito "Ora che torni a scuola, ringrazia i tuoi compagni, hanno fatto una cosa grandissima e bellissima per me. Tutti abbiamo una mamma, io avevo una mamma, tu hai una mamma, tutti i bambini hanno una mamma ma anche tutti gli esseri viventi hanno una loro mamma, anche i fiori hanno una mamma che ci fa nascere, ci cura e quando loro volano in cielo tutti noi sentiamo la loro mancanza, Grazie Vito, grazie bimbi." Spero che vi sia piaciuta questa storia. Allora, che vi devo dire? Alla prossima, alla prossima.



Vito e il mal di pancia di Moby Dick la balena bianca

Vito era un po' di tempo che non si sentiva con la balena bianca e quel pomeriggio senza aver fatti i compiti (naturalmente) andò in soffitta perché di lì sarebbe entrato nel suo sommergibile e sarebbe andato dalla balena bianca, la sua amica. In men che non si dica, si ritrovò vicino a Moby Dick la balena bianca che poverina, piangeva e si lamentava dal dolore di pancia "Non sto bene, ho male al pancino, che dolore!" e piangeva "Voglio la mamma" perché i bambini anche se sono bambini un pò cresciuti e grandi come la balena bianca, quando stanno male, chiamano tutti la mamma ed anche Vito, è normale, è normale per tutti cari bambini. Vito si avvicinò a Moby Dick, le fece una carezza e chiese "Cos'hai Moby Dick? Cosa ti è successo?". Moby Dick piangendo disse "Ho dolore al pancino" (anche se sarebbe più corretto dire al pancione perché lei era bella grande) "E cosa è successo?" "Pensavo di mangiare dei polipetti, invece erano delle buste di plastica abbandonate dagli umani in mare, che arrivano attraverso i fiumi e io ora sto male, ho mal di pancia". Vito non sapendo come fare disse "Ora vado a chiedere ai miei amici se possiamo fare qualcosa, tu aspetta, non ti muovere" e Moby Dick disse "E chi si muove, io sto qui, ho mal di pancia, come faccio a muovermi?". Vito ritornò nella soffitta e il giorno dopo a scuola disse ai suoi amici, quelli che erano stati con lui che avevano conosciuto Moby Dick (Mariano, Erasmo, Raffaella e Marina) che la loro amica la balena bianca Moby Dick stava male, che aveva mal di pancia perché aveva mangiato per sbaglio delle buste di plastica, della roba che viene buttata nei fiumi da noi umani. E i bambini "Noi non siamo stati!" e appena usciti da scuola andarono con lui lì nella soffitta, entrarono entrati tutti alla meno peggio perché lo spazio era ristretto in quelle due casse che lui chiamava il sommergibile e in men che non si dica si erano ritrovati vicino alla balena bianca Moby Dick che stava un pò meglio. "E cosa ti è successo?" disse Mariano. Mariano già da bambino aveva quella predisposizione per la medicina e per le cure, come Raffaella e col tempo avrebbero fatto tutti degli studi di medicina e Raffaella sarebbe diventata un'infermiera. "Niente" disse la balena bianca "pensavo di mangiare dei polipetti, erano bianchi ed invitanti, invece

erano buste di plastica. Mi sono rimaste tutte sullo stomaco ma per fortuna le ho vomitate tutte, se no finivo come quella tartaruga che poi è morta perchè confondeva le buste per delle meduse che le piacevano tanto. Sai le tartarughe mangiano le meduse e quella è morta perchè ha fatto indigestione di plastica. Io fortunatamente, vi devo dire questo bambini, anzi vi farò vedere..." Prese i bambini sulla groppa e li portò fino al centro dell'Atlantico, dove c'era un ammasso enorme che galleggiava nell'acqua, una grande isola, più grande della Sicilia e di qualche altra isola e gli disse "Vedete bambini, tutta quella poltiglia è la plastica" e i bambini "Noi non siamo stati!" "Voi no però ci sono tanti umani che non badano alla natura, non riciclano niente, inquinano, buttano tutto nel fiume e nel mare. Tutta questa plastica che galleggia non si distrugge, si spezzetta e si formano queste isole, queste enormi isole. Poi, quella plastica spezzettata la mangiano i pesciolini e i pesciolini sono inquinati e vengono mangiati dagli esseri umani. Ecco che il giro diventa un giro mortale. Così facendo, l'uomo inquina e rovina l'ambiente. Ma questa è la nostra casa comune, il mare, la terra, i boschi. È la nostra unica casa e noi sporchiamo e deturpiamo la nostra casa. Mi ci metto anche io, anche se io non ho colpa, e anche voi bambini, anche se voi non avete colpa. Però poi, noi tutti ereditiamo questo mondo che sta messo male, un mondo che ha la febbre e va curato finché si è in tempo. Mi raccomando bambini, ora che tornate a casa, dite ai vostri genitori di fare la differenziata e voi stessi non buttate più le carte e le chewing gum per terra, non si buttano per terra. Bisogna stare attenti alla natura, la terra è la casa di tutti noi, è la casa di quelli che verranno dopo di noi e se non stiamo attenti, la terra muore e con la terra anche noi. Qualche mal di pancia lo avremo". I bambini capirono, tornarono tutti a casa, parlarono con i loro genitori e dissero loro "Caro papà, cara mamma voi avete ereditato la terra dei vostri genitori ma quando la avete ereditata c'erano boschi, un mare pulito, non c'era l'inquinamento che c'è oggi! L'aria era perfetta, il cielo trasparente e oggi quello che voi avete avuto non ce lo avete restituito così com'era, non è forse magari proprio colpa vostra, però tutti insieme potremmo fare qualcosa". I genitori ascoltarono quello che avevano detto i loro figli e capirono, vergognandosi anche un po' per quella volta che non gli

era andato di fare la differenziata, che avevano buttato tutto in un fiume, in un lago o da qualche altra parte. Bambini questa è un'altra storia, è una storia importante, è una storia da prendere sul serio. Comunque, che vi devo dire? Al prossimo racconto. Ciao, ciao, ciao, ciao, ciao.



Vito e la recita di Natale

Stava arrivando il Natale e a scuola stavano preparando la recita di Natale. Suor Luciana aveva assegnato ad ogni bimbo una parte da recitare nel presepe vivente che avrebbero fatto lì a scuola. A Vito fu affidata la parte del bambino Gesù e Vito era felicissimo, del resto, lui era il più piccolino, il più minutino rispetto agli altri bimbi e poi con quell'aria da Marcellino pane e vino senz'altro avrebbe fatto un bel Gesù bambino. A Vito batteva il cuore. Andò a casa contento e disse alla mamma "Sai mamma, Suor Luciana mi farà fare la parte del bambino Gesù a Natale". Mamma Gina disse "Bravo" anche Giuseppe il suo babbo gli disse "Bravo sono contento, bravo, siamo felici per te". Ma il giorno dopo, quando andò in classe, Suor Luciana gli disse "Tu la parte del bambino Gesù non la farai più" senza dargli spiegazioni "La faremo fare a quel bimbo" (figlio del tal dottore) e Vito non ne capì perché di quella sostituzione non pensando che quell'altro bimbo potesse essere più bravo di lui a recitare la parte del bambino. Perché gli avevano tolto la parte? Era un'ingiustizia, avevano dato la sua parte al figlio di una persona forse perché importante. Ci rimase molto male Vito. Già così bimbo, aveva capito che ci possono essere delle ingiustizie, delle discriminazioni per stato o per classe sociale in quanto lui non era figlio di una persona ma era figlio di un poliziotto penitenziario che forse solo per lui era il più importante dei papà e del quale lui ne andava orgoglioso. Si buttò giù e nel suo dolore scrisse una preghiera per il bambino Gesù, una sua poesia, alcuni versetti, tutta una lettera, scusandosi con Gesù bambino di non aver potuto recitare la sua parte, era veramente una bella letterina. Arrivò il Natale, fecero la recita, ma poi alla fine Vito alzò la mano "Vorrei leggere una mia letterina che ho scritto per Gesù bambino". Suor Luciana, un po' perplessa, disse "Va bene

leggila" ma senza tanto interesse. Tanto la recita ormai si era già fatta con la presenza di tutti i genitori dei bambini, compreso quello che gli aveva rubato la parte perché era figlio di una persona importante. È brutto capire che già da bambini, ci sono delle persone che vanno avanti perché sono 'figli di'... Questa è la prima lezione della vita che lui aveva imparato. Però Vito, con la sua fantasia, aveva scritto una poesia, una letterina con dei versi dedicati a Gesù bambino, qualcosa di veramente bello perché venivano fuori dal suo cuore. Vito la lesse e in silenzio tutti ascoltarono quella sua letterina a Gesù Bambino, una lettera fatta dal cuore di Vito, fatta con la fantasia di Vito, con l'intelligenza di Vito che è andato oltre quell'ingiustizia. Tutti applaudirono. Era veramente una bella lettera, forse anche più bella della recita. Che dire, bambini? Nella vita ci sono delle cose non giuste, tante cose. Ma quello che sei e quello che vali può andare avanti, la tua creatività, la vostra creatività, la vostra fantasia non è uguale a nessun altro, nessuno vi può rubare i vostri sogni e quello che farete, se lo farete credendoci a dispetto di tutti, andrà avanti. Buona giornata bambini, che vi devo dire? Alla prossima, alla prossima. Ciao, ciao, ciao, ciao.

Le preghiere di Vito e dei bambini del Sacro Cuore

Suor Luciana insegnava ai bambini le preghiere, dall'Ave Maria al Padre Nostro all'Angelo Custode. I bambini andavano davanti alla statua del Sacro Cuore e dicevano tutte le preghierine che la suora gli aveva insegnato. Anche quando all'ora del pranzo dovevano pranzare lì, nella sala pranzo del Sacro Cuore, nel refettorio, i bambini prima di pranzare si alzavano in piedi e ringraziavano per il pane e per il piatto che mangiavano, con una preghiera o con un padre nostro, Gesù. In quel periodo, Suor Luciana aveva voluto fortemente far costruire una vaschetta di pesci che era proprio all'ingresso della scuola del Sacro Cuore, nel corridoio centrale, nella parte destra, dove c'erano i giardini. I giardini erano a destra e a sinistra, però nella parte destra c'era questa vasca. Nella vasca dei pesci aveva fatto mettere dei pesciolini rossi ma i pesciolini dopo tre o quattro giorni o al massimo una settimana, morirono tutti. Suor Luciana era molto dispiaciuta per questo così ne comperò degli altri ma anche questi dopo tre o quattro giorni, una settimana, finirono col morire. Suor Luciana non sapeva che pensare. Allora, insieme ai bambini, decise che dovevano pregare Gesù bambino e la Madonna. Fare insieme tante preghiere, perché Gesù proteggesse quei pesciolini e non li facesse più morire. Perché in effetti non se ne capiva il motivo, il motivo per il quale dopo un po' i pesci morissero. L'acqua c'era, da mangiare gli si dava e nessuno li toccava. I bambini fecero questo insieme a Suor Luciana, con i nuovi pesciolini appena comperati, ma anche questi dopo tre o quattro giorni, nonostante le preghiere dei bambini, di Vito e di Suor Luciana morirono. Allora, quando tornò a casa, Vito molto dispiaciuto e addolorato di questo, andò subito in soffitta. Voleva parlare con la sua amica, senz'altro la balena bianca Moby Dick se ne intendeva di acqua e di pesci, lei stava sempre in mare. Quindi andò in soffitta, entrò in quello che era il suo sommergibile inaffondabile (secondo lui) vi entrò dentro e, in men che non si dica, si ritrovò al fianco di Moby Dick la balena bianca, in pieno mare. Moby Dick lo salutò "Vito, da quanto tempo non ti fai sentire! l'amicizia bisogna curarla e con gli amici bisogna farsi sentire più spesso. Dimmi, qual buon vento ti porta, qual buon vento in poppa ti porta?" e Vito "E' una cosa triste, volevo chiederti un consiglio. Noi avevamo al Sacro Cuore una vasca di pesci con dei pesciolini rossi, ma sono morti tutti quelli che suor Luciana vi aveva messo a dimora sia la prima volta che la seconda e la terza volta. Non sappiamo più cosa fare, abbiamo fatto tante preghiere, ma non sappiamo perché muoiono questi

pesciolini". Allora Moby Dick, seria, gli rispose "Hai visto Vito? Te l'avevo già detto. Il mare che tu ricordavi da bambino, ricordi Vito quello che mi hai raccontato? Quando eri bambino ed eri piccolo piccolo, il tuo papà ti aveva portato in riva al mare di Formia a vedere i pesciolini rossi nell'acqua, ce n'erano tanti nel mare, pesciolini di tutti i colori, anche quelli rossi che arrivavano fin vicino alla riva e tu li avresti voluti acchiappare, in quell'acqua che era trasparente e pura come un cristallo. Ma ora il mare non è più trasparente e puro come una volta, l'acqua è inquinata e sebbene quell'acqua che voi mettete nella vasca dei pesci viene dall'acquedotto e voi la bevete, voi pensate che non vi faccia male perché è potabile, perché è potabilizzata, perché dentro ci mettono l'acqua clorata ma è acqua inquinata e i pesciolini che sono i più delicati muoiono e moriranno sempre di più, come stanno morendo tanti pesciolini, tante farfalle, tanti uccellini che non ritorneranno più, spariranno come esseri viventi dal nostro mondo". Quindi ancora una volta disse Moby Dick la balena bianca "Vi invito, vi prego, di convincere i vostri genitori a non inquinare più, a trovare una soluzione, perché sennò andrà sempre peggio". A quel punto, Vito si ritrovò nella soffitta, aveva capito, aveva ben capito, ed era diventato Vito non più Pinocchio, con la voglia di scherzare e di giocare, di combinarne, ma aveva voglia l'indomani di parlare con tutti gli altri bambini e con Suor Luciana per dirgli, raccontargli il messaggio della balena bianca e del perché i pesciolini rossi morivano. E così il giorno dopo Vito fece "Ecco, bambini, di fronte ai problemi bisogna parlarne, capire e cercare di risolverli e di convincere anche quelli che sono più riottosi con le parole e con gli argomenti e risolvere il problema". Bambini, è una storia un po' così però sono cose che vanno raccontate, vanno dette. Un abbraccio, ora vi saluto, ciao, ciao, ciao, ciao, ciao.



La balena bianca e le guerre

Vito e Rocco erano in spiaggia e giocavano sulla sabbia. Rocco, tra la sabbia, aveva trovato una specie di palla gialla che avrebbe potuto essere utilizzata come un pallone per giocare. Rocco gli diede un calcio ma quello strano oggetto giallo non era un pallone, scoppiò: era una bomba. Bambini, quando trovate cose strane, non le toccate le cose che non conoscete bene o che vi danno qualche dubbio anche se invitanti, non le toccate ma chiedete prima ai vostri genitori se potete farlo. Quella cosa gialla e rotonda, che Rocco pensava fosse un pallone, era in realtà una bomba... una bomba dimenticata di guerra. Rocco si ferì e finì in ospedale. Rocco era di qualche anno più grande di Vito, ma negli anni sarebbero rimasti sempre amici. Rocco, purtroppo, per quella bomba, rimase ferito gravemente agli occhi e ne diventò cieco, ma poi si è adattato alla cecità e nonostante questo ha fatto grandi cose. Vito rimase molto colpito da questa disgrazia e allora andò a chiedere alla balena bianca, a Moby Dick, perché in spiaggia c'erano quegli oggetti e perché era successa quella cosa al suo amico, perché potevano succedere queste cose, da che cosa dipendeva, chi era stato e di chi era la colpa. Vito andò nella soffitta e in men che non si dica si ritrovò con Moby Dick. Moby Dick gli disse "So cosa vuoi chiedermi e ora ti porto con me". La balena bianca, in men che non si dica, portò Vito sotto il mare e lo portò a vedere delle grandi navi, navi con dei cannoni, navi affondate, navi che erano la tomba di tanti soldati, aerei grandissimi, bombardieri che buttavano quelle cose che scoppiavano, che erano finite sulla spiaggia, e tanti altri scheletri sepolti nel mare di persone morte per le guerre. Moby Dick spiegò a Vito, che ancora non riusciva a capire il perché delle guerre, e disse "Vito, se due bambini litigano, il giorno dopo fanno la pace, perché voi siete così, litigate ma poi fate la pace, vi abbracciate, vi stringete il mignolo e fate la pace. Invece gli adulti, quando diventano grandi dimenticano di essere stati bambini, mettono il cuore da parte e quando litigano non fanno la pace ma fanno la guerra, e questo non è bello perché la cosa provoca tanti morti e tanti morti innocenti tra donne e bambini. Ecco, Rocco era un bambino innocente, che c'entrava lui con la guerra degli adulti?

I primi a soffrirne e a farsi male sono i bambini, le donne e le persone innocenti. Quindi ricorda, Vito, da grande sii sempre contro la guerra e sempre a favore della pace. Vogliatevi tutti bene, bambini, Vogliamoci tutti bene, perché altrimenti i primi a pagare le conseguenze per le liti degli adulti sono proprio i bambini". Bimbi, è una storia un po' triste, ma è così. Bisogna sempre cercare di stare in pace, e anche quella volta che litigate col compagno di classe non importa se vi ha fatto qualcosa che a voi non andava, se vi ha fatto un dispetto. Fate la pace! Tanto ritornerete a giocare tutti quanti insieme e insieme costruirete un nuovo mondo, senza guerre, ma con un grande vostro abbraccio intorno al mondo. Quando voi fate il giro tondo intorno al mondo, che vi abbracciate tutti quanti, quello è il senso, un bel giro tondo intorno al mondo. Bambini, ciao ciao, alla prossima, ciao ciao.

Gabriele, il fratellino di Vito

Vito da bambino aveva un fratellino, Gabriele, più piccolo di lui di due anni ma quando lui ne aveva quattro di anni, volò in cielo per una leucemia. Vito era molto affezionato a quel suo fratellino. Era un bambino molto serio e riflessivo, lo si era visto da subito rispetto a Vito che era (diciamo) un po' monello. Vito aveva voglia sempre di giocare e di scherzare, invece Gabriele era serio... guardava, osservava e cercava di capire le cose, certamente sarebbe diventato una persona molto saggia da grande, ma un brutto male, la leucemia, lo portò via. Il papà di Vito lo aveva portato da tanti dottori, lo portò anche in un ospedale di Bari per farlo curare. Lì gli fecero tanti trattamenti compreso il trapianto di midollo, vi rimase ricoverato per tanti giorni, assistito dalla mamma di Vito. Vito era rimasto a casa con il papà e con la cugina Donatina. Quando il papà, fuori dal servizio, andava a Bari con il treno a trovare la mamma e Gabriele, portava anche lui, solo che in ospedale non lo facevano entrare perché lui era troppo piccolino. Vito aveva quattro anni e, i bambini troppo piccoli, per paura che potessero prendere qualche infezione, non li facevano salire in ospedale. Vito il più delle volte quindi rimaneva fuori, vicino alla casetta del custode dell'ospedale (proprio all'ingresso) e quindi lui stava lì affidato al custode, in attesa che il papà ritornasse. Avevano detto al papà di Vito che con quella malattia del sangue, la leucemia, Gabriele poteva vivere al massimo sessanta giorni, nonostante i trapianti di midollo e di tutte le cure possibili. Arrivati al cinquantottesimo giorno, Vito se lo ricorda ancora, era mattino e Gabriele si era svegliato piangendo e dicendo che gli prudeva la pelle ma dopo un po', non parlò più. Era volato in cielo, la mamma e il papà piangevano entrambi e mamma Gina vestì Gabriele di bianco, con delle scarpette bianche e gli mise anche il suo profumo che aveva comprato da poco. Le scarpette vecchie di Gabriele e quello che era rimasto del profumo, il papà di Vito lo conservò in una cassa, e quelle cose sono ancora lì in quella cassa dopo tanti tanti anni. Gabriele era volato in cielo, Vito non capiva perché il suo fratellino non parlasse e non si muovesse più né perché Gesù gli avesse portato via il fratellino. Quel dolore gli rimase per sempre ed in quel

giorno, il giorno in cui il suo fratellino era volato in cielo, Vito molto triste, andò nella soffitta perché voleva parlare con la sua amica la balena bianca. Voleva una parola di conforto. Andò lì, nella soffitta, ed entrato nel sommergibile, si ritrovò con Moby Dick e Moby Dick, che già sapeva, gli disse subito "Vito, devi sapere che i fiori più belli Gesù li porta subito in cielo perché non si sporchino nella vita. Il tuo fratellino, Gabriele, era uno tra i fiori più belli, era un angelo e oggi Gabriele è un angelo del cielo e Gabriele è e sarà sempre vicino a te. Tu non lo senti, non lo vedi ma prova a chiamarlo e lo sentirai vicino a te. Ecco, io lo vedo, ti sta facendo una carezza anche se tu non la senti ti sta sorridendo e ti sta dicendo di non piangere per lui. Vito non sei solo, Gabriele è solo volato in cielo ma è sempre vivo e deve essere vivo nel tuo cuore, non devi piangere. È un angelo, perché Gesù porta in cielo solo le anime più belle, i fiori più belli, per preservarli da quella che è la cattiveria del mondo".

Vito si risvegliò, si risvegliò meno triste, avrebbe voluto parlare con Gabriele ma sapeva che Gabriele il fratellino, era e sarà sempre con lui per tutta la vita... "Ciao Gabriele" disse Vito.

Bambini, la vita è anche questa. Qualcuno vola in cielo, si dice che è morto ma no, non è morto perché rinasce nella luce di Dio ed è un continuare la vita in una maniera diversa, come angeli e gli angeli dei nostri nonni, delle nostre mamme, dei nostri fratellini sono tutti intorno a noi e un giorno, un giorno lontano anche noi andremo a raggiungerli... a volare tra le nuvole e a giocare con loro. Ciao, ciao, ciao bimbi alla prossima. Ciao, ciao.

Vito ed il suo nuovo compagno di banco

A metà dell'anno arrivò un nuovo bimbo nella classe di Vito: Antonio. Antonio veniva da Bari, i suoi genitori si erano trasferiti per lavoro nella città dei Sassi e quindi anche se era già iniziato l'anno scolastico, iscrissero Antonio nella classe di Vito. Manco a farlo apposta, visto che c'era un posto libero proprio al fianco di Vito, gli diedero quel posto. Vito finalmente ebbe un nuovo compagno, sì proprio accanto a lui. Antonio era un bambino non vedente. Era nato non vedente, era nato di sette mesi e purtroppo, per una cattiva ossigenazione quando lui era nell'incubatrice, l'ossigeno gli aveva danneggiato gli occhi e non aveva mai visto in vita sua: era nato cieco. Antonio intanto era accompagnato da un'insegnante di sostegno di Bari, Adele, perché il bambino doveva imparare a fare quelle cose che fanno i non vedenti ovvero scrivere con la scrittura braille. Sì bambini si tratta di una scrittura fatta non con la penna né con il pennino ma con un punteruolo che lascia dei segni a forma di puntini sul foglio di carta. Vi è mai capitato di toccare su delle scatole di medicine o altro dei puntini che voi non sapete che cosa siano? Quelle sono delle lettere fatte in maniera tale, a sei punti o a otto punti per cui chi è non vedente, imparando da bambino il braille, impara a scrivere e a leggere potendo seguire le lezioni normalmente. La vista è uno dei sensi, però nel contempo Antonio aveva sfruttato e utilizzato tutti gli altri quattro sensi: l'udito, l'olfatto, il tatto, il gusto... tutte cose che normalmente noi vedenti utilizziamo poco perché ci affidiamo di più a quello che vediamo. Però attenzione bambini la vista alle volte può ingannare: voi provate a pensare se guardate un quaderno che di fronte è un rettangolo ma se lo guardate di lato quel quaderno diventa una linea. Ecco ci sono delle prospettive diverse. Comunque, Vito fu contentissimo di questo bambino, di questo suo compagno e si presentò subito e lo abbracciò, si abbracciarono. Vito si sentiva discriminato perché lui era un monello, lo chiamavano Vitocchio come Pinocchio, e Vito lo disse ad Antonio "Guarda Antonio, io sono un po' monello, mi chiamano Vitocchio come Pinocchio". Antonio si mise a ridere "Ah ho letto la favola di Pinocchio, che bello allora saremo amici per sempre". Gli altri bambini incuriositi volevano capire che significa

non vedere "Che brutta cosa non poter vedere, e poi come fa a fare tutte le cose: giocare, correre, guardare la televisione..." e avevano un po' timore di questa cosa, che potesse capitare anche a loro. Ma Adele, la maestra di sostegno di Antonio che veniva anche lei da Bari, volle spiegare "Allora bambini, con il permesso di Suor Luciana, ora vi insegnerò quello che fa chi non vede, come utilizza gli altri sensi. Vi metterò una fascia nera intorno agli occhi per cui non vedrete più per un po' ma non vi preoccupate è solo una cosa momentanea". Allora tutti i bambini dissero "Sì, sì", quella nuova esperienza sembrava un bel gioco, ma proprio un bel gioco. Sembrava che forse dovevano giocare a mosca cieca, ma no, dovevano stare fermi nei loro banchetti. Allora, la maestra Adele, pose su ogni banchetto tre cose: un pupazzetto, un fiore e un pezzo di corda. Andò da ogni bambino e disse "Tocca la prima cosa che ti capita sul banchetto, cosa trovi?" e il bambino toccò e ritoccò, sembrava una cosa di peluche, toccò, poi gli venne la corrente e gli si accese la lampadina "Ah è un pupazzetto di pezza di un dinosauro" "Bravo". Poi andò da un altro bambino "Bambino, tocca una di quelle cose che hai sul tavolo" e il bambino toccò e ritoccò e aveva uno stelo, aveva come delle foglioline morbide e disse "Ah, è un fiore!" "Bravo, hai visto? Toccando con il tatto si possono capire tante cose". Poi andò da un'altra bimba e disse "Bambina, tocca una delle cose che stanno lì sul tuo tavolo". La bambina toccò quella che era una corda ma non le piacque. Andò verso un'altra cosa, un giocattolino ma era una bambola. Marina, bambina che giocava con le bambole, aveva scoperto subito anche toccandola ad occhi chiusi che quella era una bambola, era la bambola con cui lei giocava, era la Barbie. Avete visto bambini? Toccando si possono ugualmente capire che cosa sono le cose che state toccando però poi le capite perché le avete già viste. Per un bambino cieco dalla nascita invece bisogna spiegare che cos'è ma il bambino riesce a memorizzare che quella cosa che tocca con quella forma, è un cubo, una sfera o un giocattolo. "Ora facciamo un altro esperimento" disse ai bambini "E' un nuovo gioco, ora vi faccio sentire dei suoni" e incominciò all'inizio a far sentire il rumore del vento e poi chiese ai bambini "Che rumore è questo?" e i bambini insieme "Il vento signora maestra" "Bravi, avete riconosciuto con l'udito il vento e ora

sentiamo quest'altro suono". E che bello era il rumore delle onde del mare. E i bambini che amavano andare al mare dissero tutti "Che bello è il mare, e dov'è la balena bianca? ". Poi fece sentire un po' di musica. E i bambini ascoltarono la musica e la ascoltarono come non mai. Perché? Perché quando uno ascolta la musica ad occhi chiusi la ascolta meglio e neanche a farlo apposta c'era quella canzone che diceva "Marina, Marina, Marina" e Marina disse tutta contenta "E' la canzone dedicata a me". "Avete visto? Anche l'udito! Ora vi faccio sentire delle altre cose". Portò dei fiori: un giglio, una rosa ed una viola e disse ai bambini "Annusate un fiore per volta". I bambini annusarono e trovarono dei profumi diversi. E la maestrina Adele chiese ai bimbi "Quale avete annusato? ". Qualcuno disse "Il giglio, il giglio di Sant'Antonio, che bel profumo", l'altro disse "Che bel profumo è una rosa" mentre un'altra bimba, Raffaella, disse "Che bello il profumo della violetta, è il mio profumo preferito". Dopo aver fatto ascoltare ai bimbi la musica e la canzone "marina" ai bambini, che avevano tutti un nastro nero che gli copriva gli occhi e li rendeva più simili ad Antonio, ora disse "Bambini, ora vi insegnerò ad adoperare meglio un altro dei cinque sensi cioè il gusto". I bambini non sapevano cosa pensare, chissà cosa avrebbe dovuto fare il gusto, boh, dovevano toccare con la lingua qualcosa... ah, che schifo, non sia mai. Allora la maestra Adele andò da Marina, quella a cui era piaciuta la sua canzone "marina marina", e disse "Incominciamo da te, apri la bocca, non avere paura," Marina si metteva le mani sulla bocca come a proteggersela "Ma che cosa vuol combinare?" (chissà cosa farle la signora maestra?) "Marina apri la bocca, non ti preoccupare, non ti faccio niente è qualcosa che ti piacerà". Con un cucchiaino le mise nella bocca del miele, e la bimba "Ah, che buono, che buono, questo è il miele, grazie signora maestra". Poi andò da Raffaella, e Raffaella pensava "Ah, adesso dà il miele anche a me", "Apri la bocca Raffaella" e Raffaella stava già con la bocca aperta perché aspettava il miele, e allora le mise il cucchiaino in bocca ma era la nutella "Ma questo non è il miele è la nutella che mi piace tanto di più!". " Avete visto?" disse la maestra "anche non vedendo, con il gusto, a farci caso si riconoscono le cose ad occhi chiusi... lo zucchero, il sale non ve lo do perché il sale non piace a nessuno, però vi faccio assaggiare

delle patatine belle salate croccanti a tutti voi così mi dite se vi piacciono ora che assaggerete le patatine belle croccanti che fanno cric croc". I bambini tutti contenti "Che festa, che bello!" e dicevano ancora che quella era la parte più bella dell'esperienza, un'esperienza al buio, la loro conoscenza della non vedenza... e volevano ancora assaggiare cioccolate, miele e quant'altro e dicevano "Ancora, ancora, maestra Adele, daccene ancora!" e che festa... e che confusione tant'è che arrivò Suor Luciana che disse "Ma cosa state combinando?" e quando vide che i bambini erano tutti felici disse "Voglio assaggiare anche io un po' di questo miele delle api" e così i bambini capirono che un bambino non vedente è sì non vedente con gli occhi ma, con il cuore con gli altri sensi e con la mente ha forse una marcia in più. La maestra Adele si rivolse alla classe dicendo "Come vedete cari bambini non siete diversi da Antonio... è solo che Antonio non vede, però utilizza tutti gli altri sensi, cosa che potete fare anche voi" "È vero" dissero i bambini trovando Antonio non più diverso da loro ma anzi con una marcia in più perché lui sapeva utilizzare meglio quegli altri sensi. E da allora, da quel momento, quando giocavano con Antonio, gli facevano toccare le cose e lo accompagnavano, gli dicevano di stare attento allo scalino e gli davano il braccio. Era diventato un loro fratello, ma soprattutto fu il compagno di banco di Vito che era rimasto solo da tanto tempo perché discriminato. Antonio, seppur diverso, era un grande, sapeva fare delle cose che lui non sapeva fare, tante cose gli poteva insegnare. Vito nello stesso tempo si ripromise, promise ad Antonio che gli avrebbe fatto conoscere la balena bianca, anche lei si sentiva discriminata ed insieme avrebbero potuto fare tante cose come viaggiare per il mare e sognare. Antonio tutt'oggi è compagno di banco e di vita di Vito, che ancora con lui vola nei sogni, scrive tante cose e fa tanti racconti per voi bimbi. Che vi devo dire bimbi? Bimbi questa è una bella storia e mi raccomando nessuno deve essere discriminato, nessuno è diverso da noi perché ognuno di noi è diverso dagli altri... siamo unici, unici per la nostra mamma, unici per la vita e insieme formiamo una comunità e tutti insieme andremo verso il futuro, un bel futuro per tutti noi se solo lo volessimo. Un abbraccio bimbi. Ciao ciao ciao. Alla prossima.

Vito diventa grande e non è più Vitocchio, detto Pinocchio, il bimbo che ne combinava di tutte e di più

Vito diventa grande, ha fatto tutte le scuole da quelle dell'obbligo all'università e non è più quell'anatroccolo timido e un po' bugiardo che ne combinava una più di Pinocchio che gli altri bambini prendevano in giro. È un ragazzo brillante, ha studiato, piacevole e sì, forse anche belloccio, conscio di sé, allegro e solare che ha il sole in fronte. Vito aveva studiato e aveva un buon lavoro, incontrò Brunella, la sua attuale moglie, e se ne innamorò così la sposò e con lei hanno avuto una figlia, Liliana, che è la gioia di Vito. Vito però purtroppo, ad un certo punto della sua vita, ha avuto un problema agli occhi. È andato in molti ospedali e si è operato molte volte... succede purtroppo con l'età e nella vita possono accadere di queste cose bambini... uno cade, si rompe una gamba oppure ha un incidente e purtroppo è la vita ma non c'è da averne paura, sono cose che possono capitare, raramente per fortuna. Vito è diventato cieco totale da 25 anni. Vito si è operato molte volte agli occhi a Milano, in un centro altamente specializzato per il glaucoma, ma dopo l'ultima sua operazione nel 2000 gli fu detto che non c'era più niente da fare e che sarebbe rimasto cieco per sempre. Con le bende agli occhi dopo l'ultima operazione nel 2000, lui e la moglie avevano preso il treno da Milano per Bari. Alla stazione di Bologna salirono nel treno una mamma con due bambini, niente di particolare, i bambini erano piccolini, uno forse aveva tre anni, l'altro aveva forse quattro anni... piccoli proprio, e come fai a tenere dei bambini fermi in un viaggio così lungo? I bambini avevano voglia di giocare, scherzavano ridevano e correvano lungo il corridoio del vagone e la mamma preoccupata che io mi infastidissi disse ai bambini "Bambini state buoni, non infastidite il signore". Sì, lei si era accorta che Vito aveva degli occhiali neri e delle bende sotto gli occhiali, per cui pensava che i bambini dessero fastidio a Vito, ma Vito chiamato in causa disse "Signora, i bambini sono dei passerotti, hanno diritto a giocare, non mi infastidiscono, anzi signora, semmai mi infastidiscono le persone che al telefono raccontano i fatti loro ad alta voce e fanno più chiasso loro". I signori che stavano al telefono che sentirono la mia ramanzina (io parlavo alla nuora per

parlare alla suocera) si zittirono e i bambini capirono che io li avevo difesi. Ad un certo punto presero confidenza con me ed uno dei due, quello più grande, chiese "Signore perché porta gli occhiali neri... è sera e non c'è il sole" e io che gli dovevo dire? "Così, perché c'è troppa luce, mi dà fastidio" e l'altro bambino, il bambino più piccolo, disse "Signore, ma se è buio, è notte e siamo in viaggio ma quale troppa luce?" e allora a quel punto Vito disse "Bimbi cerco di spiegarvi in qualche modo. Avete presente quel signore dei cartoni animati della Marvel, quel signore che è tutto vestito di rosso, l'avvocato che si trasforma in devil mi pare e che nonostante lui non veda, è un eroe dei fumetti?" e il bambino fa "Ah, quel signore che legge i libri con le mani!". I bambini avevano capito tutto in un attimo e a quel punto incominciarono a fargli toccare i loro giocattoli con le mani, come Vito aveva fatto col suo amico da bambino, il compagno di banco Antonio, a cui Vito da bambino faceva toccare le cose e gli faceva rendere conto che stavano giocando con dei giocattoli come se lui fosse ancora un bambino proprio come loro... per i bambini non c'era alcuna differenza tra loro e quel signore di una certa età, che non vedeva come quel cartone animato della Marvel, non era un problema per loro e quindi gli fecero toccare tanti loro giocattoli. Ad un certo punto Vito disse alla moglie Brunella "Brunella mi accompagni al bagno?" e i bambini in coro "Signore ma la accompagniamo noi". I bambini lo volevano accompagnare, per i bambini non c'è discriminazione, i bambini volevano aiutare quella persona che li aveva difesi, volevano ricambiare accompagnandolo al bagno ma Vito rispose "Come facciamo? Bambini, voi non siete abituati ancora ad accompagnare un non vedente, cadremmo tutti e tre. Comunque vi ringrazio tantissimo bambini, mi avete riempito il cuore di gioia". A quel punto nel treno, tutte le persone che avevano smesso di parlare al telefono, e che stavano ad ascoltare quel signore cieco e quei bambini che parlavano, applaudirono ai bambini. Vito nonostante il suo grande problema ovvero aver saputo che sarebbe rimasto cieco per sempre, aveva incontrato due angioletti che lo avevano riportato a quando lui aveva quel compagno di banco Antonio, che non vedeva, e che lui aiutava. Vito era ritornato nel cuore un bambino come loro. Passò del tempo e Vito negli anni

successivi, una ventina d'anni dopo, andando a passeggio con la moglie Brunella per le vie di Matera, fu fermato da due giovani che lo chiamarono "Signore, signore... signor Vito, si ricorda di noi?" Vito non poteva vederli né poteva riconoscerli dalla voce che non conosceva e quindi chiese "Ma voi chi siete?" "Signore siamo quei due bambini del treno, quando vi abbiamo incontrato nel 2000, quei bambini che vi volevano accompagnare al bagno, vi ricordate?" Vito si ricordò immediatamente "Sì che mi ricordo, grazie ancora" "E sì signore noi oggi siamo volontari della Croce Rossa". Quei due bambini che avevano conosciuto la difficoltà di chi non vede più, nel tempo avevano fatto memoria della cosa e che non esistono persone diverse e che si possono aiutare tutte le persone con delle difficoltà. Tutti e due erano volontari della croce rossa e a maggior ragione, nonostante gli anni si ricordavano ancora di Vito, e di quando lo avevano incontrato avevano voluto salutarlo. Questa è una bella storia bambini, fatene memoria. Quando diventerete grandi ci potranno essere dei problemi, nella vita capita sempre qualcosa purtroppo, tante piccole difficoltà o asperità della vita, però alla fine, è come dico sempre, un aquilone non vola alto se non ha il vento contro. Allora quando c'è il vento contro l'aquilone, questo si alza nel cielo azzurro, e voi bambini così dovete fare! Tutte le difficoltà le dovete superare con calma, con riflessione, dovete studiare, perché studiando potrete arrivare dappertutto e realizzare i vostri sogni e gli altri non potranno condizionare la vostra mente e voi avrete la capacità di poter decidere della vostra sorte e di poter fare tante cose nella vita, ma soprattutto, rimanete sempre bambini nel vostro cuore, con la voglia di giocare, di amare, di abbracciarvi gli uni con gli altri. Si è fatto tardi anche stavolta e quindi che vi devo dire, alla prossima, alla prossima, ciao ciao ciao.

Vito da grande torna a scuola

Vito ormai era cieco totale da tanti anni ma nel suo buio, ricordandosi di quando era bambino, amava scrivere libri e favole per bambini... libri che poi mandava in regalo alle scuole, agli ospedali, alle associazioni ed a tanti altri senza nessuno scopo di lucro. Qualche volta capitava anche che da qualche scuola con cui era in contatto, le maestre lo facessero parlare con i bimbi. Una volta una bimba, Sofia, da un ospedale gli disse "Grazie signor Vito per le vostre favole, però lei da bambino era proprio monello". Sì, è vero, Vito da bambino, lo chiamavano tutti quanti Vitocchio, come Pinocchio, perché ne combinava di tutti i colori, una ne pensava e mille ne faceva, ma solo quando era bambino. Da grande aveva studiato, aveva fatto tante altre cose nella vita, ma poi era diventato cieco. Nonostante ciò comunque cercava di colorare il suo buio scrivendo e regalando i suoi libri. Una notte gli capitò di sognare che anche nel sogno era cieco. In genere una persona che è diventata cieca in tarda età quando sogna, sogna normalmente bambini, come se non fosse mai cieco, però quella notte Vito aveva fatto un brutto sogno in quanto aveva sognato che anche nel sogno non ci vedeva. Era in un ambiente tutto nero e c'era una persona che non lo sapeva accompagnare e la gente gli veniva a sbattere contro. Insomma, la mattina Vito si era alzato un po' nervoso e diceva "Gesù mio, ora sono diventato cieco anche di notte, questo non è possibile... non devi fare così, queste cose no". Era un po' arrabbiato, forse era anche un po' blasfemo nei confronti di Gesù ma era proprio arrabbiato e di malumore. Ad un certo punto, verso le 10 di mattina, lo chiamò al telefono Suor Adalberta (madre superiora dell'istituto sacro cuore) che era stata anche un'alunna di Suor Luciana ma che poi nel tempo lei stessa era diventata suora e poi direttrice proprio di quell'istituto dove Vito aveva fatto le elementari. Lo chiamò Suor Adalberta e disse "Vito vorresti parlare ai bambini dell'amicizia? Ho riunito tutti i bambini. Ti ricordi la sala delle riunioni, quella al primo piano, subito sopra l'ingresso dell'istituto Sacro Cuore?" "Sì" disse Vito "Assolutamente" "Allora ora ti metto in vivavoce... è Vito, lo scrittore e nostro amico, che manda sempre le favole e le poesie che a voi piacciono tanto ed ora

vi parlerà dell'amicizia" disse suor Adalberta. Erano lì in riunione tutti i bambini della quarta elementare, li aveva riuniti Suor Adalberta. Allora Vito incominciò a parlare del senso dell'amicizia, che il compagno di banco e il compagno di classe sono i compagni e gli amici che ti rimangono per sempre. L'amicizia va curata come una piantina, va innaffiata d'amore e d'affetto, per cui bisogna sentirsi, chiamarsi, abbracciarsi, mandarsi dei messaggi, ma non quelli abbreviati che si usano ora ma delle belle letterine scritte anche col telefono. Ma soprattutto bisogna incontrarsi con gli amici, giocare insieme, condividere le proprie idee e non litigare mai, far sempre la pace, perché l'amicizia è un tesoro, trovare un amico significa trovare un tesoro che va conservato gelosamente" I bambini ascoltarono e poi Suor Adalberta disse "C'è qualche bimbo che ti vuole fare qualche domanda". Quei bimbi non avevano conosciuto altri non vedenti e volevano fargli qualche domanda "Ma che significa essere non vedente?" Allora un bambino gli chiese "Signor Vito, ma come fai a scrivere se non vedi?" Allora Vito disse "Bambini voi avete il telefonino o lo smartphone?". Tutti quanti dissero un grande sì, avevano tutti il telefonino. Disse Vito "Allora, che dite all'assistente vocale? Manda un sms, scrivi così e scrivi colà..." "Ah, è vero", disse il bambino. Un'altra bambina chiese "E come fai a leggere se non vedi?" "Beh, alla stessa maniera. L'assistente vocale legge per me quello che c'è scritto". Un'altra bambina ancora gli chiese "Signor Vito, e come fai ad uscire? Non cadi quando esci?" "No, bimba, c'è mia moglie Brunella che mi accompagna" "Ah" disse la bambina "Sei sposato?" "Sì che sono sposato, sono felicemente sposato con Brunella, mia moglie, e ho anche una bambina, ora è grande, ed è gli occhi ed il bastone della mia vecchiaia, Liliana". Poi ad un certo punto un bambino non gli fece una domanda ma gli fece un'affermazione: "Vito, però per te Gesù un miracolo l'ha già fatto, ti ha fatto diventare scrittore". Vito ci rimase a quella cosa che gli aveva detto quel bambino che non era una domanda ma una risposta a quella sua arrabbiatura per quel brutto sogno per il quale la mattina si era svegliato e si era arrabbiato con Gesù. Era una risposta che gli stava dando Dio forse attraverso quel bambino. Vito chiese "Come ti chiami bimbo?" Il bimbo rispose "Mi chiamo Cristian". Ancora di più, Vito ci rimase... si chiamava Cristian e gli

aveva dato una risposta a quei brutti pensieri che lui aveva fatto, quasi a dire, Vito per te Gesù non ha potuto evitarti di diventare cieco, però ti ha fatto diventare scrittore. E allora Vito disse, rispondendo a Cristian, ma nello stesso tempo ringraziando Gesù per quel messaggio "Sì Cristian, è vero, io sono diventato scrittore da cieco, scrivo i miei libri di favole per voi bambini e tanti altri libri ma soprattutto quelli che mi danno più soddisfazione sono i libri che scrivo per voi e che vi mando in regalo, che mando in regalo agli ospedali e alle scuole, ma devo dire onestamente che non è tutta farina del mio sacco, perché io sono sicuro che Gesù mi suggerisce queste favole, queste storie ed io le trascrivo semplicemente, non è farina del mio sacco perchè io mi lascio usare come strumento nelle mani di Gesù. Che dire bambini, Gesù, Dio la Madonna e i santi non ci abbandonano mai, anche nei momenti peggiori sono sempre vicino a noi". Vito nonostante il suo buio, da grande era ritornato bambino ed insieme ad Antonio, il suo amico non vedente, il suo compagno di banco cieco, come lui lo era diventato ora, scrivevano insieme le favole per i bambini... e così continueranno.

Ciao bambini, con questo racconto termino quest'ultimo libro che io vi dedico. Spero che abbiate imparato qualcosa dai miei racconti, che nella vita ognuno di noi ha un suo posto, una sua peculiarità indipendentemente dai propri problemi, dal colore della pelle, dalla timidezza o da altre problematiche. Ognuno di noi ha il suo compito, nella vita e nel disegno di Dio siamo chiamati tutti a fare qualche cosa di grande e voi ci riuscirete anche meglio di me, tante belle cose farete nella vita impegnandovi, studiando e andando avanti. Vi abbraccio tutti. Ciao da Matera, sempre il vostro amico Vito Coviello.